

L'USO DELLA LINGUA POLACCA NELLE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE PRIMA DEL CONCILIO VATICANO II

MARCIN WOJTASIAK¹

Wyższe Seminarium Duchowne Diecezji Pelplińskiej

Introduzione: lo status questionis

Il tema della ricezione della riforma liturgica in Polonia è stato affrontato nella letteratura liturgica polacca sin dai suoi inizi². Con gli anni sono aumentate le ricerche contenenti una riflessione su quest'argomento di grande attualità³.

¹ Marcin Wojtasiak – doktor liturgiki; wykładowca liturgiki w Wyższym Seminarium Duchownym Diecezji Pelplińskiej; doktorat obronił w 2022 roku w Pontificio Istituto Liturgico Anselmianum w Rzymie; prezbiter diecezji pelplińskiej. ORCID: 0000-0002-7144-1191.

² Già nel 1964 padre Franciszek Małaczyński presentò i suoi criteri per la riforma liturgica – cfr. F. MAŁACZYŃSKI, *Zasady odnowy liturgii*, „Ateneum Kapłańskie” 67 (1964), 175-184. Poi anche altri liturgisti presentarono le proprie riflessioni sulla riforma e sulla sua ricezione – cfr. S. CZERWIK, *Odnowa liturgii w świetle Konstytucji i Instrukcji liturgicznej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 3 (1965), 162-174; W. SCHENK, *Geneza i założenia reformy liturgicznej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 4 (1965), 205-211; F. MAŁACZYŃSKI, *Odnowa liturgiczna w Polsce po II Soborze Watykańskim*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 29 (1976), 189-174.

³ Si veda tra l'altro: cfr. J. STEFAŃSKI, *Dziesięć lat liturgicznej odnowy posoborowej*, „Ateneum Kapłańskie” 68 (1976), 143-159; W. GŁOWA, *Piętnaście lat odnowy liturgicznej w diecezjach*

Tra le pubblicazioni che hanno affrontato il tema in modo più approfondito ricordiamo il libro di Jerzy Stefański *Liturgia w odnowie*⁴; tra gli articoli più recenti quello di Stanisław Araszczuk⁵ e tra le tesi di dottorato non ancora pubblicate quelle di Helmut Sobeczko, Jan Piotrowski, Piotr Jura e Andrzej Hoinkis⁶. Occorre menzionare anche le pubblicazioni che illustrano il processo della ricezione della riforma liturgica nelle singole diocesi polacche⁷. Tuttavia, in tutti questi studi manca un'analisi profonda dell'argomento che vogliamo esporre in questa sede, vale a dire l'uso della lingua polacca nelle celebrazioni eucaristiche prima del Concilio Vaticano II.

polskich (1964–1979), „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 36 (1983), 223-230; J. KOPEĆ, *Reforma liturgii po 30 latach od edycji soborowej Konstytucji „Sacrosanctum Concilium”*, in: *Studia liturgiczno-pastoralne*, vol. 2, ed. H. SOBECZKO, Opole 1994, 11-39; idem, *Ruch liturgiczny, reforma i odnowa liturgiczna*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 38 (1985), 265-285; H. SOBECZKO, *W trosce o liturgiczne dziedzictwo. Życie i działalność duszpastersko-liturgiczna biskupa Franciszka Jopa 1987–1976*, Opole 1986; B. NADOLSKI, *Recepcja Konstytucji Sacrosanctum Concilium w Polsce*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 39 (1986), 15-20.

⁴ Cfr. J. STEFAŃSKI, *Liturgia w odnowie*, Gniezno 2000.

⁵ Cfr. S. ARASZCZUK, *Recepcja Konstytucji o Liturgii w Kościele w Polsce*, „Liturgia sacra” 19 (2013), 337-355.

⁶ Cfr. H. SOBECZKO, *Il processo d'introduzione della riforma liturgica in Polonia nei primi anni dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II con particolare riferimento all'attività liturgica del vescovo Franciszek Jop (1897–1975)*, tesi di dottorato, Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1980; J. PIOTROWSKI, *Il rinnovamento liturgico nella Chiesa polacca. Disposizioni della Conferenza Episcopale negli anni 1964–1986*, tesi di dottorato, Facoltà di Teologia, Università San Tommaso d'Aquino, Roma 1988; P. JURA, *Il Movimento Liturgico e la «receptio» dell'evento conciliare in Polonia*, tesi di dottorato, Istituto di Liturgia Pastorale, Padova 2002; A. HOINKIS, *Die Genese und die Entstehung des lateinisch-polnischen Altarmessbuches 1968 und des lateinisch-polnischen Ordo Missae 1970*, tesi di dottorato, Katholisch-Theologische Fakultät, Universität Wien, Wien 2009.

⁷ Cfr. Z. SADKO, *Percepcja soborowej odnowy liturgicznej w diecezji tarnowskiej za pasterzowania księdza arcybiskupa Jerzego Ablewicza 1962–1990*, Tarnów 1997; H. SOBECZKO, *Recepcja soborowej reformy liturgicznej w Polsce, ze szczególnym uwzględnieniem diecezji opolskiej* in: *Wprowadzenie soborowej odnowy liturgicznej*, ed. E. MATEJA, R. PIERSKAŁA, Opole 1999, 64-66; K. MATWIEJUK, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w diecezji Siedleckiej*, Siedlce 2009; G. BERSZYŃSKI, *Reforma liturgiczna Soboru Watykańskiego II w archidiecezji warszawskiej 1963–1992*, Warszawa 2000; Z. OGÓREK, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w diecezji warmińskiej*, tesi di dottorato, Wydział Teologii Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego, Olsztyn 2005; T. BISZKO, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w archidiecezji wrocławskiej do 1992 roku*, tesi di dottorato, Papieski Wydział Teologiczny, Wrocław 2009; P. KUMMER, *Karol Wojtyła wobec reformy liturgicznej w archidiecezji krakowskiej*, Kraków 2022.

Nella Chiesa universale l'estensione della lingua volgare nella celebrazione eucaristica è avvenuta in forma lenta e graduale. Nel 1922 la Congregazione dei Riti aveva confermato come valida, dal punto di vista della liturgia romana, la cosiddetta "messa dialogata" in cui i fedeli potevano dire ad alta voce le parti finora riservate ai chierichetti. L'opinione della Congregazione non significava certo che in tutta la Chiesa, automaticamente, si sarebbe potuto celebrare la messa in questo modo. La decisione di permettere questo tipo di messa restava sempre di competenza dei singoli vescovi⁸.

Con la messa dialogata non era stato dato il permesso di usare le lingue nazionali. I fedeli dovevano rispondere ancora in latino. Il "nuovo" modo di celebrare la messa non era in realtà una novità vera e propria; i fedeli, in realtà, avevano solo, per così dire, recuperato una parte dei diritti che avevano ai primordi della Chiesa nelle funzioni liturgiche. La natura della liturgia eucaristica, tra l'altro attraverso i dialoghi tra il sacerdote e l'assemblea testimoniati già dai manoscritti liturgici più antichi, presuppone infatti la partecipazione del popolo⁹. Nel corso dei secoli, il ruolo dei fedeli era passato in secondo piano, mentre il ruolo del sacerdote diventava preponderante. Anche nei periodi in cui i libri liturgici, con le loro rubriche, non menzionano più l'assemblea dei fedeli, resta ancora il riferimento ai ministri (cioè ai chierichetti) che assumono il ruolo del popolo, subentrando ad esso nel dialogo con il celebrante¹⁰. In questo senso, le messe dialogate costituivano più un ritorno alla prassi precedente che non una novità nella celebrazione eucaristica.

Negli anni 30' del XX sec. però ad alcuni le messe dialogate sembravano costituire un grave pericolo. Ad esempio, Felice Capello, gesuita italiano

⁸ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *De coetu fidelium sacro adstantium: ac respondere possint coniunctim pro ministro, vel legere elata voce quae sunt canonis*, „Acta Apotolicae Sedis” 14 (1922), 505.

⁹ Tra le testimonianze più antiche della liturgia occidentale troviamo il dialogo tra il celebrante e l'assemblea nel formulario della *missa chrismalis* contenuto nel Sacramentario Gelasiano – cfr. *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*. (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/Paris Bibl. Nat. 719.1/56) *Sacramentarium Gelasianum*, ed. L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN, Roma 1981, 62. Per le altre famiglie liturgiche – cfr. E. BRANISTE, *L'assemblée liturgique décrite dans la Constitution Apostoliques et les différentes fonctions dans son sadre*, in: *L'assemblée liturgique et les différents rôles dans l'assemblée*, Roma 1977, 117-127.

¹⁰ Sia nel Messale del 1474 che in quello di Pio V, il ruolo dei fedeli nella messa era piuttosto passivo (si limitavano a vedere e ad ascoltare ciò che faceva il sacerdote) – cfr. A. NOCENT, *La messa prima e dopo san Pio V*, Roma 1985, 46-47.

e professore di diritto canonico, opponendosi a questa prassi, sosteneva che era contraria allo spirito e alle finalità della Chiesa. Anche nella corrispondenza intercorsa tra il card. Carlo Minoretti (arcivescovo di Genova) e la Congregazione dei Riti, si sottolineava che spettava al giudizio dei singoli vescovi concedere la possibilità di celebrare le messe dialogate¹¹.

Tuttavia, col passare del tempo l'approccio verso le messe dialogate diventava sempre più gradevole. Nell'enciclica *Mediator Dei* (1947), Pio XII, parlando dei mezzi per promuovere la partecipazione attiva dei fedeli al mistero eucaristico, si riferiva alla prassi delle messe in cui i fedeli, tenendo in mano i messalini per il popolo, rispondevano al sacerdote, sia recitando dei testi che cantando. Pio XII sottolineò con forza che questa prassi si poteva svolgere soltanto seguendo le norme delle rubriche. Riferendosi direttamente alla prassi delle messe dialogate, il papa affermò che questo tipo di messa non poteva sostituire la messa solenne che peraltro, se veniva celebrata alla presenza dei soli ministri, non era per questo priva di una sua particolare dignità¹².

La Congregazione dei Riti, all'inizio degli anni 20', chiese l'opinione della speciale commissione che doveva esaminare la questione del dialogo tra il sacerdote e i fedeli durante la messa. Facciamo osservare che la risposta, malgrado sia stata affermativa, venne annunciata con riservatezza: *Quae per se licent, non semper expediunt* – afferma il documento¹³.

Le messe dialogate in Polonia

Studiando il tema delle messe dialogate, Antoni Nowowiejski, famoso liturgista polacco e vescovo di Płock¹⁴, nella sua opera più famosa, il *Wykład Liturgii*

¹¹ Cfr. E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma 1984, 506.

¹² Cfr. PIO XII, *Mediator Dei*, „Acta Apotolicae Sedis” 39 (1947), 560-561.

¹³ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *De coetu fidelium sacro adstantium*, 505.

¹⁴ Fu proclamato beato nel 1999 da Giovanni Paolo II durante un suo viaggio in Polonia. Nacque a Libienia, nella Polonia meridionale, nel 1858 e morì martire nel campo di concentramento di Działdowo nel 1941. Fu vescovo di Płock a partire dal 1908 (e dal 1930 arcivescovo *ad personam*) ed era incaricato dell'educazione del clero diocesano. Ravvivò la vita religiosa della sua diocesi, promuovendo molte iniziative di carattere liturgico e pastorale. Scrisse l'opera liturgica più complessa ed esauriente (in 5 tomi) che sia stata pubblicata in Polonia prima della II guerra mondiale: il *Wykład liturgii Kościoła Katolickiego* (Spiegazione della liturgia della Chiesa cattolica) in cui presentò e commentò

Kościół Katolickiego (Spiegazione della liturgia della Chiesa cattolica), citava, nella parte dedicata all'eucaristia, la delibera della Congregazione dei Riti del 1922. Nel suo commento al testo, il liturgista sottolineava che, senza un permesso esplicito da parte del vescovo diocesano, non era possibile celebrare le messe dialogate che, in quel momento, erano considerate un fenomeno eccezionale, di uso tutt'altro che comune¹⁵.

La prassi pastorale e la diffusione della “nuova” possibilità di celebrare le messe sottoposero a verifica il modo con cui affrontare la questione delle messe dialogate. Qualche anno dopo la seconda guerra mondiale, esattamente nel 1950, Władysław Śpikowski, un liturgista di Poznań, illustrò come veniva celebrata in Polonia la messa dialogata. Per comprenderne la posizione all'interno della “gerarchia” delle messe, facciamo riferimento alle tre forme della messa latina in Polonia individuate dall'autore.

La prima forma era la messa solenne celebrata soltanto con il canto gregoriano e senza nessun altro canto in lingua polacca. I fedeli dovevano partecipare alla messa “muti”, in silenzio, seguendo nei loro messalini i canti ivi contenuti. Secondo Śpikowski, la loro partecipazione nella messa era, in questo caso, poco attiva; da questa affermazione dell'autore si evince la sua visione della *actuosa participatio* che identificava con una partecipazione esteriore.

La seconda forma era la messa cantata che prevedeva una partecipazione più attiva da parte dell'assemblea: i fedeli seguendo i messalini cantavano l'ordinario della messa (il canto gregoriano in latino) e davano le risposte

sia il rito che la storia dei singoli sacramenti e dei sacramentali – cfr. H. WYCZAWSKI, *Wykład Liturgii Kościoła Katolickiego biskupa A.J. Nowowiejskiego po kilkadziesiąt latach*, „Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne” 56 (1988), 383-404; J. UMIŃSKI, *Arcybiskup Antoni Julian Nowowiejski biskup płocki (1851–1941)*, „Nasza Przeszłość” 1 (1946), 173-192.

¹⁵ Con questa affermazione Nowowiejski non negava la possibilità di celebrare le messe dialogate, anzi, a suo parere, i fedeli potevano partecipare più consapevolmente alla messa quando il sacerdote doveva recitare le preghiere (ad eccezione del Canone) ad alta voce. Il vescovo di Płock sottolineava con forza il contesto indicato dalla Congregazione per questa prassi. Una fruttuosa celebrazione della messa dialogata è quella che osserva fedelmente le norme liturgiche – cfr. A. NOWOWIEJSKI, *Msza Święta*, vol. 1, Warszawa 2001, 409-410. L'opera di Nowowiejski *Wykład liturgii kościoła katolickiego* è rimasta incompleta. Nel 1993 venne pubblicata, nella diocesi di Płock, un'opera che conteneva il testo di Nowowiejski che era rimasto nell'archivio diocesano (e che non era stato stampato a causa dello scoppio della guerra). Nel 2001 la fondazione *Fundacja Pomocy Antyk* pubblicò nuovamente l'opera, desumendola dalle fotocopie dell'edizione del 1993.

al celebrante. In questo caso non si trattava però della messa dialogata nella forma prevista dalla Congregazione perché nella delibera vaticana non si parlava del canto dei fedeli; secondo il documento l'assemblea poteva rispondere al sacerdote (recitando) ma non poteva unirsi al canto dell'ordinario della messa.

L'ultima forma era infine la messa dialogata. In pratica, però, il dialogo tra il celebrante e i fedeli era piuttosto particolare; i testi recitati dell'assemblea non erano sincronizzati con quelli recitati dal sacerdote che di solito non attendeva le risposte da parte dei fedeli e celebrava la messa secondo il proprio ritmo. Comunque i fedeli potevano unirsi all'azione liturgica che si svolgeva indipendentemente dal loro coinvolgimento recitando le parti del chierichetto, le preghiere ai piedi dell'altare e l'ordinario della messa (ad eccezione del Padre Nostro che veniva recitato soltanto dal sacerdote). In Polonia, la messa dialogata prevedeva anche la possibilità di recitare con il celebrante alcune parti della messa: *introito*, *graduale*, *alleluia*, *offertorio* e *communio* ma questo non veniva fatto da tutta l'assemblea bensì soltanto dai lettori prescelti. Secondo Śpikowski, questo tipo di messa presupponeva una buona conoscenza del latino e risultava quindi agevole solo per i fedeli che lo conoscevano. L'importante era anche la questione formale: fino alla seconda guerra mondiale, per celebrare le messe dialogate era necessario il consenso esplicito da parte del vescovo. Dopo la fine della guerra invalse invece l'idea che fosse sufficiente soltanto la presunzione del consenso¹⁶.

Della diffusione della prassi delle messe dialogate in Polonia testimonia anche quello che negli anni 50' era il messalino più conosciuto tra i fedeli, vale a dire il messalino di Gaspar Lefebvre, che ebbe molte edizioni. Nella terza edizione polacca del 1956 troviamo, accanto ai testi liturgici, una sezione didattica che conteneva anche il catechismo e la spiegazione dei riti nonché le indicazioni su come partecipare alle messe dialogate. In teoria, durante questa messa, non era permesso l'uso delle lingue nazionali. Nel messalino si trova invece il suggerimento per cui i fedeli, se non conoscevano bene il latino, potevano recitare anche tutto in polacco, potevano anzi cantare i canti popolari polacchi che corrispondevano tematicamente alle singole parti della messa¹⁷.

¹⁶ Cfr. W. ŚPIKOWSKI, *Uaktywnienie uczestnictwa wiernych we mszy św.*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 4-6 (1950), 334-335.

¹⁷ Cfr. G. LEFEBVRE, *Mszał Rzymski z dodaniem nabożeństw nieszpornych*, tłum. BENEDYKTYNI Z TYŃCA, Bruges 1956, 860.

Questo fatto mostra che in Polonia è avvenuto un notevole cambiamento nella celebrazione delle messe dialogate: si è passato dalle riserve espresse dall'arcivescovo Antoni Nowowiejski sull'osservanza rigorosa delle norme (la messa recitata con le risposte in latino) alle modifiche che disattendevano queste stesse norme, consentendo l'uso della lingua nazionale. Un simile processo di, per così dire, "polonizzazione" della messa la si ritrova nelle cosiddette "msze polskie" (messe polacche).

Le "msze polskie" nella liturgia della Chiesa polacca

Seguendo la bibliografia dell'epoca, possiamo notare la grande confusione terminologica che regnava negli articoli liturgici pubblicati in Polonia. Per comprendere bene i concetti presentati dai liturgisti, occorre chiarire anzitutto la terminologia. Nella gerarchia delle messe, la messa solenne con il coro, la croce processionale, l'incensazione e la moltitudine dei ministri costituiva l'apice della celebrazione eucaristica. In Polonia, malgrado esistesse il termine "msza solenna" (messa solenne), quest'espressione veniva usata di rado; di solito si preferiva l'espressione "msza uroczysta" che in italiano si rende anch'essa con "messa solenne", ma in polacco la sfumatura è diversa. I fedeli spesso usavano il termine "msza uroczysta" per le celebrazioni più solenni, come le feste dei patroni delle parrocchie, nei santuari o quando erano presenti più sacerdoti; allora definivano come solenni ("urozyste") le liturgie a cui dal punto di vista liturgico non si doveva attribuire questo nome. Questa confusione non aveva peraltro sollevato molti dubbi perché le messe solenni venivano celebrate di rado e si distinguevano dalle altre celebrazioni.

Il vero problema comincia con gli altri due tipi di messa: la più semplice dal punto di vista celebrativo era la messa recitata (chiamata in Polonia anche "messa privata") che era più diffusa nella prassi pastorale delle parrocchie polacche, soprattutto di quelle rurali. Nella messa recitata il sacerdote non cantava, non c'era neanche il coro, che poteva cantare l'ordinario o il proprio della messa; entrambi venivano recitati dal sacerdote e dal ministro. Questo non significava però che i fedeli presenti in chiesa non potessero intonare i canti religiosi quando il sacerdote celebrava la messa recitata. Per questo motivo alcuni liturgisti usavano parlare di "messa cantata", invece che di messa recitata, per definire questo tipo di celebrazione.

Questa terminologia era invece poco precisa perché nella liturgia esisteva anche il termine “messa cantata”, che però, a rigore, secondo le norme liturgiche, indicava un altro tipo di messa. Durante le messe cantate veniva eseguito con il canto sia l’ordinario che il proprio della messa ossia tutto il repertorio liturgico, mentre non si cantavano, per principio, i canti religiosi. Per chiarire la terminologia usata dai liturgisti polacchi, proponiamo di usare il termine “messa con il canto” per definire la messa recitata durante la quale il popolo cantava i canti religiosi e di riservare il termine “messa cantata” al suo significato classico.

Da questa confusione terminologica derivano anche due concezioni diverse della messa polacca: per alcuni, questa messa andava definita “messa recitata”, per altri essa andava definita “messa cantata”¹⁸.

Precisiamo anzitutto che l’espressione “messa polacca” non significa assolutamente una messa celebrata dal sacerdote in polacco. Nel suo uso più antico, l’espressione “messa polacca” indicava una messa recitata, durante la quale i fedeli cantavano i canti religiosi nella lingua nazionale¹⁹; per quanto riguarda il rito, non c’era invece nessuna particolarità. Il sacerdote celebrava secondo le norme liturgiche (come nella messa privata, quasi senza interazione con il popolo) mentre i fedeli cantavano. In questo tipo di messa il canto si adeguava tematicamente alle diverse parti della messa (per es. il tema della penitenza quando il sacerdote recitava le preghiere ai piedi dell’altare, il tema dell’eucaristia durante la comunione ecc.). Non mancava neanche il silenzio, soprattutto durante il Canone. Con il tempo vennero poi create anche composizioni musicali chiamate dal popolo *Msza polska* (messa polacca) in cui troviamo canti religiosi polacchi che si riferivano tematicamente all’ordinario e al proprio della messa²⁰. Il canto religioso dei fedeli corrispondeva in effetti

¹⁸ Cfr. B. BIELAWSKA, *Polska pieśń mszalna do 1914*, in: *Studia z dziejów liturgii w Polsce*, vol. 3, ed. W. SCHENK, Lublin 1980, 119.

¹⁹ Cfr. J. SIEROŚLAWSKI, *Śpiew Rzymsko Katolickiego Kościoła od początku ery chrześcijańskiej aż po nasze czasy*, Kraków 1900, 88-87.

²⁰ Uno dei canzonieri liturgici di questo tipo era quello elaborato da Otton Mieszysław Żukowski (nato nel 1867 e morto nel 1942) e pubblicato a Cracovia (probabilmente negli anni 20’, non conosciamo infatti la data esatta); è da considerarsi un vero capolavoro con le note per il coro (canto polifonico e monodico) e con l’accompagnamento dell’organo. Il testo invece è la parafrasi polacca dell’ordinario e del proprio della messa. Cfr. O.M. ŻUKOWSKI, *Msza polska na chór mieszany lub na jeden głos z towarzyszeniem organów*, Kraków. Per approfondire l’argomento dal punto di vista semantico e musicologico –

alle parti della messa (*Kyrie, Gloria, Graduale, Offertorio, ecc.*) come ci fa capire un esempio riportato dalla *Msza polska* di Otton Żukowski:

<i>Testo latino</i>	<i>Testo polacco</i>	<i>Traduzione italiana</i>
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.	Oto Baranek Boży, objata Najmilsza Panu, żywota zdroj, On gładzi grzechy całego świata, w niebieską chwałę lud wiedzie swój.	Ecco l'Agnello di Dio, il sacrificio più gradito al Signore, la fonte della vita. Egli toglie i peccati del mondo intero, conduce il suo popolo alla gloria celeste.
Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbum et sanabitur anima mea.	Niegodni tego, byś łaską nową wejść zechciał, Panie, w przybytek nasz. Błagamy tylko, racz rzeknąć słowo, a pożądane zbawienie dasz ²¹ .	O Signore, non siamo degni che tu entri con la tua grazia nel tempio dei nostri cuori. Ti supplichiamo, di soltanto una parola e riceveremo la salvezza che agogniamo ²² .

Questo tipo di messa polacca causava anche dei problemi: la diversità dei testi e delle melodie dei canti per la stessa parte della messa (*Gloria, Offertorio ecc.*) faceva sì che i fedeli non riuscissero a memorizzarle tutte. E questo creava confusione (mescolanza dei testi, delle melodie oppure erano in pochi a cantare, come se fossero un coro). Alcuni testi, inoltre, non corrispondevano tematicamente alla parte della messa: avveniva ad esempio che per il *Gloria* veniva cantato un canto religioso mariano²³.

Il carattere polacco di questo tipo di messa venne rafforzato dopo il 1922, quando incominciò la prassi delle messe dialogate. Il canto polacco si integrava

cfr. R. KACZOROWSKI, *Zachowane msze Ottona Mieczysława Żukowskiego jako przejaw troski o polskość. Zagadnienia semantyczne i muzyczne*, „Studia Gdańskie” 38 (2016), 101-121.

²¹ O.M. ŻUKOWSKI, *Msza polska*, 10. La parafrasi di Żukowski si riferisce anche alle parole che pronunciava il sacerdote: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*. In questo caso la parafrasi dell' *Agnus Dei* che sentivano i fedeli è stata arricchita di una delle preghiere sacerdotali non pronunciate fino ad allora dall'assemblea.

²² La traduzione all'italiano è nostra.

²³ Cfr. W. ŚPIKOWSKI, *Projekt rozwiązania kwestii polskich śpiewów mszalnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1952), 86.

con i dialoghi con il sacerdote. Secondo le norme liturgiche, questi dialoghi avrebbero dovuto svolgersi in latino, ma talvolta, va detto, si eccedeva nella recitazione in polacco²⁴.

Come abbiamo menzionato, oltre alle messe recitate (che noi abbiamo chiamato “messe con il canto”) nella prassi pastorale erano presenti le messe cantate durante le quali il coro cantava, ovviamente in latino, sia l'ordinario che il proprio della messa (il canto liturgico). La peculiarità delle messe polacche consisteva nel fatto che, a dispetto delle norme liturgiche, il coro non cantava in latino, bensì in polacco. Ancora negli anni 50' Waclaw Śpikowski attestava quanto segue: *Da principio non si poteva cantare in polacco durante la messa cantata, tuttavia là dove da lungo tempo perdurava questa consuetudine, con il tacito permesso del vescovo (è proprio questa la prassi che notiamo in Polonia), non si poteva modificare quest'usanza senza il consenso esplicito del vescovo*²⁵.

La prassi di cantare l'ordinario della messa nella lingua nazionale esisteva già nel 1922 nel monastero dei canonici regolari agostiniani di Klosterneuburg (Austria) in cui uno dei propagatori delle idee del movimento liturgico, Pius Parsch, celebrava la messa nella chiesa di Santa Gertrude facendo cantare in tedesco il *Kyrie*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*²⁶.

In Polonia questa prassi era presente non solo nei centri di formazione spirituale e liturgica ma in molte parrocchie. La sua ampia diffusione fece sorgere un'importante domanda sui testi ivi usati per il canto: essi dovevano costituire una parafrasi oppure una fedele traduzione del testo latino? Negli anni 50' alcuni esperti individuarono dei criteri per la preparazione dei

²⁴ Cfr. M. KORDEL, *We mszy świętej które części mogą uczestnicy odmawiać głośno?*, „Mysterium Christi” 6-7 (1932-33), 209-211. La prassi di cantare alcuni canti nella lingua nazionale durante la messa recitata non era soltanto una consuetudine polacca; era presente anche in Germania – cfr. A. STOHR, *L'encyclique «Musicae sacrae disciplina» et la pastorale de notre temps*, „La Maison-Dieu” 47-48 (1956), 283-285.

²⁵ *Zasadniczo podczas missa cantata nie wolno śpiewać po polsku, lecz gdzieby taki istniał długoletni zwyczaj przy cichej aprobacji ordynariusza, co właśnie ma miejsce u nas w Polsce, to tam tego zwyczaju bez wiedzy biskupa nawet zmieniać nie wolno* – ŚPIKOWSKI, *Uaktywnienie uczestnictwa*, 337. La traduzione italiana è nostra.

²⁶ Cfr. R. TYRAŁA, *Drogi ku soborowej odnowie muzyki liturgicznej*, „Liturgia sacra” 7 (2001), 297-298.

canti equivalenti all'ordinario della messa secondo i quali si doveva mirare a tradurre piuttosto che a parafrasare i testi latini²⁷.

Negli anni 50' un musicologo polacco di Lublino, Karol Mrowiec, ha stilato una statistica delle messe polacche relativa al numero delle composizioni ivi utilizzate. Secondo la sua ricerca, c'erano più di 40 nuove raccolte di canti, composti da ben 22 compositori. Le nuove *Msze polskie* presentavano ancora una volta due generi musicali diversi: il cosiddetto "canto pseudogregoriano" (che voleva imitare quel tipo di canto monodico) e il canto di tipo popolare, che seguiva invece la ritmica e i caratteri melodici propri dei canti religiosi²⁸.

Quel che ci interessa di più era il testo usato per questi due tipi di canti; uno dei compositori maggiori dell'epoca fu Antoni Chlondowski²⁹. Tra le sue messe (tuttora in uso) si trovano composizioni musicali per l'ordinario della messa che risultavano una traduzione fedele del testo latino. Non soltanto Chlondowski, ma anche altri compositori, a partire dagli anni 50', componevano usando le traduzioni invece che le parafrasi dei testi liturgici per l'ordinario della messa³⁰.

Quest'approccio trovò l'approvazione da parte delle autorità ecclesiastiche. Ce lo fa capire la questione di una nuova traduzione del *Te Deum*, voluta da card. Stefan Wyszyński, primate della Polonia, il quale la fece approntare per

²⁷ Cfr. ŚPIKOWSKI, *Projekt rozwiązania*, 86; R. KACZOROWSKI, *Msze przeznaczone do śpiewu w ciągu roku (XVI–XX) ze 'Zbioru pieśni nabożnych katolickich do użytku kościelnego i domowego', wydane w 1871 roku w Pelplinie przez ks. Szczepana Kellera*, „Studia Gdańskie” 37 (2015), 123-124.

²⁸ Cfr. K. MROWIEC, *Kompozycje mszalne w języku polskim*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 19 (1966), 203-204.

²⁹ Don Antoni Chlondowski nacque nel 1884. Il suo vero nome era Hlond ed era il fratello del card. August Hlond, primate di Polonia. Membro sin dal 1899 della Società Salesiana, studiò a Roma filosofia e musicologia. Fu autore di più di 4.000 composizioni musicali, tra cui 40 messe sia in polacco che in latino. Pubblicò anche dei canzonieri liturgici che contenevano canti religiosi e patriottici. La sua sensibilità musicale risale anche al Movimento Ceciliano di cui Chlondowski fu un valido rappresentante. Cfr. B. BARTKOWSKI, *Hlond Antoni*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 6, ed. J. WALKUSZ, Lublin 1993, col. 1087-1088.

³⁰ Per la raccolta delle composizioni dell'ordinario della messa fatte dai compositori polacchi cfr. P. BAZAN, *Melodie części stałych mszy świętej kompozytorów polskich*, Rzeszów 2018; K. PASIONEK, *Stałe części mszy świętej na jeden głos z towarzyszeniem organów*, Tarnów 2010. Per uno studio critico delle opere dei compositori polacchi del XX secolo cfr. S. DĄBEK, *Twórczość mszalna kompozytorów polskich XX w.*, Warszawa 1996.

la commemorazione del millennio del battesimo della Polonia. Dal lavoro di composizione dell'inno si evince che l'episcopato insisteva che venissero preparate traduzioni il più possibile fedeli all'originale latino³¹.

La prassi delle messe cantate in polacco alla fine fu accettata anche dalla Santa Sede che nel 1961 autorizzò la celebrazione delle messe polacche secondo la consuetudine tradizionale, vale a dire quella di cantare l'ordinario in polacco nella sua traduzione (fedele) dal latino³².

Lo schema che segue presenta, in modo sintetico, l'uso del polacco durante la celebrazione delle messe polacche negli anni 50' del XX secolo:

<i>Il polacco nella celebrazione della messa polacca</i>		
PARTI DELLA MESSA	MESSA RECITATA	MESSA CANTATA
ORDINARIO della messa	canti religiosi	canti liturgici (vale a dire le traduzioni dei testi latini)
PROPRIO della messa	canti religiosi	canti religiosi

Il canto in polacco durante la messa – uno sguardo generale

Lo studio della messa polacca era collegato fortemente con il tema del canto. Prima della riforma liturgica di Paolo VI non si leggevano di norma i testi biblici nella lingua vernacolare; il canto era pertanto l'unico ambito in cui si poteva usare la lingua nazionale. In questa parte della nostra ricerca intendiamo approfondire la questione del polacco nel canto religioso e liturgico. Prima però vogliamo precisare i termini. In Polonia con “canto religioso”

³¹ Tra le versioni precedenti del *Te Deum* in polacco, era molto popolare la variante della Slesia che era in realtà la versione polacca del famoso canto tedesco *Großer Gott, wir loben dich*, e non la traduzione del testo latino – cfr. J. DREWNIAK, *Problem autorstwa melodii polskiego „Te Deum” milenijnego. Spojrzenie retrospektywne i aktualne wyniki badań*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 63 (2010), 332-337.

³² SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Ad humiles enixasque preces*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce 1961–1970. Dokumenty dotyczące Polski wydane przez Stolicę Apostolską i Konferencję Episkopatu Polski*, vol. I, ed. T. PIERONEK, Warszawa 1971, 19-20.

si definiscono i canti cantati in polacco dai fedeli durante la messa e anche durante le altre funzioni liturgiche. Quanto al loro contenuto, i canti religiosi si ispiravano ai testi liturgici di cui spesso costituivano un'interpretazione. Il termine "canto liturgico" era riservato invece solo al canto gregoriano (o polifonico) intonato dal coro o dall'assemblea (se era in grado di impararlo). Nella terminologia dell'epoca troviamo in Polonia anche il termine "musica extra-liturgica" (i due termini "musica" e "canto" venivano usati entrambi in Polonia e si riferivano alla stessa realtà). Con il tempo questa distinzione scomparve e il termine canto liturgico prese ad indicare tutti i canti che venivano cantati durante la messa (sia quelli liturgici che quelli extra-liturgici)³³.

Per quanto riguarda il canto, in Polonia la situazione era molto diversa rispetto ai paesi dell'Europa occidentale: la gente cantava spesso durante le messe recitate. Romuald Rak (sacerdote diocesano, professore dell'Università Cattolica di Lublino) negli 50' visitò diversi paesi dell'Europa e durante i suoi viaggi poté osservare come si svolgevano le messe. Nel 1959 descrisse così le sue osservazioni: *Sono stato dai benedettini a Roma, Solesmes e Bruges (a St. André). Cantano in maniera davvero meravigliosa, ma il popolo sta zitto. Sono stato in diverse parrocchie di Roma, Venezia, Milano, sono stato anche in Francia e Belgio. Ovunque il popolo sta completamente zitto. Questo silenzio è terrificante, anche durante i funerali tutto si svolge senza il canto*³⁴. Perché questa esperienza risultò così scioccante per il giovane sacerdote polacco? In Polonia si praticava normalmente il canto religioso sia nelle messe recitate che in quelle cantate. Le radici di questa prassi erano presenti sin dall'epoca delle spartizioni della Polonia, nei secoli XIX e XX. La lingua polacca, spesso proibita dagli occupanti, soprattutto dai Prussiani durante

³³ Per approfondire questa distinzione polacca relativa alla terminologia d'epoca – cfr. L. ŚWIERCZAK, *Muzyka kościelna w świetle motu proprio papieża Piusa X*, „Ateneum Kapłańskie” 50 (1949), 272-276.

³⁴ *Byłem u Benedyktynów w Rzymie, Solesmes i w St. André w Bruges. Śpiewają naprawdę ślicznie. Ale lud milczy. Byłem w rozmaitych parafiach rzymskich, weneckich, mediolańskich, francuskich czy belgijskich. Wszędzie: lud milczy i to zupełnie milczy. To milczenie jest straszne, nawet na pogrzebach wszystko odbywa się bez śpiewu* – R. RAK, *Śpiew ludowy na mszy śpiewanej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 516. La traduzione italiana è nostra. Osservazioni simili furono fatte da padre Andrzej Grzelak (missionario redentorista) descrivendo la sua esperienza dalle chiese in Belgio e in Francia. L'autore osservava anche che in questi paesi la gente, rispetto ai polacchi, conosceva bene i canti gregoriani che venivano cantati anche nelle più piccole parrocchie rurali – cfr. A. GRZELAK, *Msza św. w kościołach Belgii i Francji. Garsć spostrzeżeń*, „Homo Dei” 97 (1960), 140-144.

il *Kulturkampf*, veniva custodita e praticata nelle chiese. I canti religiosi presero gradatamente ad occupare un posto sempre più importante nelle celebrazioni liturgiche. Per la cura della Chiesa cattolica in Polonia di mantenere la cultura polacca in questa epoca abbiamo potuto osservare la polonizzazione della liturgia (attraverso il canto)³⁵.

La situazione politica esercitò un influsso anche sul Movimento Ceciliano in Polonia³⁶. Malgrado ci fossero differenze tra le varie regioni della Polonia occupata, lo sviluppo e i principi del Movimento erano simili in tutti i territori in cui abitavano i polacchi. Per presentare questi principi prendiamo come esempio il primo centro del Movimento Ceciliano che si trovava a Pelplin, a quel tempo sotto la Prussia. L'iniziatore e il propagatore del rinnovamento musicale fu Józef Mazurowski (†1877); poi anche Józef Suszyński (†1919) diede il suo contributo. Quest'ultimo era anche il maestro del coro della cattedrale. Il suo obiettivo principale era quello di migliorare il livello dell'insegnamento degli organisti, che erano i responsabili del livello della musica liturgica nelle parrocchie. Il suo secondo obiettivo era curare maggiormente i cori parrocchiali che cantavano i canti liturgici. Queste due preoccupazioni fondamentali venivano condivise da tutti i centri del rinnovamento musicale in Polonia (a Poznań, Leopoli, Cracovia o Varsavia)³⁷.

Nei corsi per gli organisti non si insegnava soltanto la teoria del canto, ma si proponevano anche esercizi di canto gregoriano, canto polifonico e lezioni di organo per accompagnare sia il canto liturgico che quello religioso (o po-

³⁵ Cfr. I. PAWLAK, *Graduały piotrowskie jako przekaz chorału gregoriańskiego w Polsce po Soborze Trydenckim*, Lublin 1988, 55. I canti religiosi in polacco hanno una lunga tradizione. Già nei secoli XIII–XVI ritroviamo circa 300 canti religiosi in polacco. I sinodi del tempo, a Lidzbark (1497), Gniezno (1602) e Chełmno (1604) condannavano la prassi di cantare in polacco durante la messa – cfr. B. BARTKOWSKI, *Polnische Kirchenlieder in der katholischen Liturgie*, in: *Kirchenmusikalisches Erbe und Liturgie*, ed. K. SCHLAGER, H. UNVERRICHT, Tutzing 1995, 175–178.

³⁶ Su questo movimento musicale nato a cavallo tra il XIX e il XX sec. che aveva come obiettivo la riforma della musica sacra nell'ambito della Chiesa cattolica cfr. B. BOISITS, *Cäcilianismus*, in *Oesterreichisches Musiklexikon online*, ed. R. FLOTZINGER, https://www.musiklexikon.ac.at/ml/musik_C/Caecilianismus.xml (accesso: 25.10.2022).

³⁷ Cfr. TYRAŁA, *Drogi ku soborowej odnowie*, 305–309. La tradizione musicale di Pelplin, in questo periodo, è stata studiata da don Tomasz Rakowski nella sua tesi dottorale presso l'Università di Lublino – cfr. T. RAKOWSKI, *Tradycje muzyczne diecezji chełmińskiej w latach 1821–1939. Studium liturgiczno-muzykologiczne*, tesi di dottorato, Università Cattolica di Lublino, Lublin 2006.

polare)³⁸. Mentre al canto gregoriano, com'è naturale, era ancora riservato il latino, il canto religioso in polacco aveva bisogno di essere ben interpretato. Ed era altresì necessario raggruppare tematicamente diversi canti religiosi, non sempre (va detto) di ottima qualità, a seconda delle diverse parti della messa. Senza una buona gestione da parte dell'organista, la gente cantava spesso testi inadeguati, per esempio canti mariani durante l'offertorio³⁹.

Per quanto riguarda poi i cori, il Movimento Ceciliano incoraggiava le parrocchie ad istituire dei cori per poter cantare i canti liturgici. Questi cori, precisiamo, venivano organizzati di solito nelle parrocchie più grandi, nelle grandi città, mentre invece le parrocchie rurali non avevano sempre la possibilità di mettere in pratica le richieste del Movimento Ceciliano. In Polonia il rinnovamento musicale da una parte stimolava a ravvivare e a rafforzare il canto gregoriano, ma dall'altra non frenò lo sviluppo del canto religioso popolare. Tutt'altro: nel periodo da noi preso in esame vennero pubblicate nuove edizioni dei libri di preghiera (che spesso contenevano i canti in polacco) come anche nuovi canzonieri liturgici⁴⁰. Il Movimento Ceciliano in Polonia non limitò il canto polacco nella messa bensì creò le condizioni e stabilì i criteri per una migliore valutazione di questi canti (dal punto di vista artistico e teologico), verificando altresì la loro utilità per la liturgia⁴¹.

Il principale documento della Chiesa dell'epoca dedicato alla musica liturgica, che diede spinta anche allo sviluppo del Movimento Ceciliano, è il *motu proprio* di Pio X del 1903 *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines* (noto meglio nel suo titolo italiano: *Tra le sollecitudini*)⁴². Sottolineando l'importanza

³⁸ Cfr. Z. WIT, *Rola ruchu odnowy w podniesieniu stanu organistowskiego w Polsce w latach 1881–1903*, „Roczniki Teologiczno-Kanoniczne” 26 (1979), 6, 103-123. Per approfondire il tema della formazione degli organisti in Polonia alla fine del XIX secolo e nel ventennio tra le due guerre mondiali – cfr. T. PRZYBYLSKI, *Kształcenie organistów w dziewiętnastowiecznej Polsce i w latach międzywojennych*, „Liturgia sacra” 4 (1998), 89-99.

³⁹ Cfr. M. JEŻ, *Polskie pieśni w czasie Mszy św.*, „Ateneum Kapłańskie” 22 (1928), 376-380.

⁴⁰ Cfr. P. TARLIŃSKI, *Religijny śpiew ludowy w liturgii eucharystycznej Dnia Pańskiego*, „Liturgia sacra” 3 (1997), 69.

⁴¹ Cfr. K. MROWIEC, *Polska pieśń kościelna w opracowaniu kompozytorów XIX wieku*, Lublin 1964, 24-28.

⁴² Cfr. PIO X, *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines*, „Acta Apostolicae Sedis” 36 (1903/1904), 387-395. Per il commento al documento – cfr. F. HABERAL, *Das Motuproprio des Papstes Pius X*, in: *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, ed. K.G. FELLERER, Kassel 1976, 283-286.

del canto liturgico, come parte integrante della liturgia, papa Sarto si riferiva al canto gregoriano come al canto proprio della Chiesa. Al n. 7, trattando del testo liturgico, il pontefice proibì l'uso della lingua volgare nel canto del proprio e dell'ordinario della messa e negli uffici (lodi, vespri)⁴³.

In Polonia, l'applicazione dell'insegnamento di Pio X non avvenne: i fedeli continuavano a cantare i loro canti religiosi e liturgici in polacco durante la messa, proprio secondo la consuetudine tradizionale⁴⁴. Non si trattava però di un atto di disobbedienza nei confronti della Santa Sede ma di un tentativo di rafforzare il legame dei fedeli con la cultura polacca: gli oltre cento anni in cui la nazione polacca non poteva creare un suo stato indipendente costituivano uno dei motivi (o il motivo) per cui cantare in polacco durante la messa e gli altri uffici non aveva un valore soltanto liturgico, bensì era l'elemento prioritario per conservare l'identità polacca. Proprio tenendo conto di ciò, comprendiamo come mai, sin dai primi anni del ripristino dell'unità nazionale, nel 1919, si ebbero due tendenze tra loro opposte: alcuni vescovi vietavano il canto in polacco durante la messa, minacciando gravi sanzioni in caso di inadempienza, mentre invece in alcune regioni, soprattutto nella Slesia e nella Piccola Polonia, si continuava a praticare tranquillamente il canto in polacco⁴⁵. Questa prassi, tipica della Polonia, venne testimoniata anche da Joseph Gülden (†1993), un oratoriano e liturgista tedesco che visitò la Polonia dal 1936 al 1938; per quanto riguardava il canto in chiesa, rimase colpito dal fatto che i fedeli spesso e volentieri cantavano i canti polacchi durante la celebrazione eucaristica⁴⁶.

Nel suo *motu proprio*, Pio X si riferiva anche al canto durante la liturgia delle ore. Anche in questo caso in Polonia la prassi oltrepassava le norme stabilite a Roma: nel ventennio compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale, alcune parrocchie cominciavano a usare il polacco nei vesperi. Questo uso, che non era ancora molto diffuso, si attuava in modi diversi: di solito, in polacco si cantavano i salmi, mentre le altre preghiere, i responsori, le letture e le antifone, si recitavano in latino⁴⁷.

⁴³ Cfr. PIO X, *Inter plurimas*, 391.

⁴⁴ Cfr. TARLIŃSKI, *Religijny śpiew ludowy*, 60-62.

⁴⁵ Cfr. JEŻ, *Polskie pieśni*, 376-380.

⁴⁶ Cfr. M. WORBS, *Polska pobożność liturgiczna lat trzydziestych XX wieku widziana przez ks. Józefa Güldena*, „Liturgia sacra” 10 (2004), 343-348.

⁴⁷ Cfr. A. ZYCH, *Jeszcze w sprawie nieszpórów po polsku*, „Ateneum Kapłańskie” 22 (1928), 380-383; B. GŁADYSZ, *Nieszpory polskie wobec przepisów kodeksu prawa kanonicznego*,

La prassi polacca non costituiva un'eccezione nel mondo cattolico, anche nei paesi di lingua tedesca si cantava nella lingua nazionale durante la messa. Per esempio, sotto l'auspicio di Maria Teresa, imperatrice d'Austria, fu pubblicato nel 1774 un libro di preghiere (*Gesangbuch der Kaiserin Maria Theresia*) che conteneva anche i canti religiosi per la messa in lingua tedesca⁴⁸. Suo figlio, l'imperatore Giuseppe II, che interveniva spesso e volentieri agli affari ecclesiastici (il famoso "re sacrestano"), presupponeva che i fedeli potessero capire i testi della messa. Nacquero così le cosiddette "messe tedesche" che non erano la traduzione dei testi liturgici latini, bensì solo la loro parafrasi⁴⁹.

Il punto di svolta per lo sviluppo del canto religioso in Polonia prima del Concilio Vaticano II fu costituito dai sinodi. Già prima della seconda guerra mondiale, il sinodo plenario polacco del 1936 decise di standardizzare i testi dei canti religiosi in tutta la Polonia e di adattarli alle norme liturgiche⁵⁰. Le richieste dei vescovi vennero realizzate nel dopoguerra. Tutti i sinodi provinciali dell'epoca – i sinodi delle diocesi di Łódź e Tarnów del 1948, il sinodo della diocesi di Częstochowa del 1954 e della diocesi di Przemyśl del 1955 raccomandavano di insegnare ai fedeli, nei canoni relativi alla musica liturgica, i canti religiosi e di cantarli durante le messe. L'esigenza di standardizzare le melodie e i testi dei canti fu attuato nel 1955 con la pubblicazione di *Śpiewnik Kościelny* (Canzoniere ecclesiastico) che raccolse la maggior parte dei canti polacchi provenienti dalle diverse zone del paese⁵¹. Sempre nel

„Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 291-293; P. MAŃKOWSKI, *Nieszpory polskie a prawo kościelne*, „Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 480-483; B. GŁADYSZ, *O polskich nieszporach i ich stosunku do przepisów prawa kościelnego uwag kilka w odpowiedzi J.E. Ks. Arcybiskupowi Mańkowskiemu*, „Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 483-486.

⁴⁸ Cfr. TARLIŃSKI, *Religijny śpiew ludowy*, 63.

⁴⁹ Cfr. H. UNVERRICHT, *Wielogłosowa muzyka kościelna i jej związki z liturgią eucharystyczną w mijającym tysiącleciu*, „Liturgia sacra” 6 (2000), 299-300. Ricordiamo che, nella seconda metà del XIX sec, c'era in Germania un grande sforzo di ravvivare il canto gregoriano. Sono da menzionare almeno i lavori di don Jausions e di don Pothier che collaboravano con l'abbazia di Solesmes e con padre Guéranger – cfr. O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, Roma 1961, 188-194.

⁵⁰ Cfr. R. CZARNOWSKI, *Il primo sinodo plenario polacco del 1936*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2013; J. ZIELIŃSKI, *Pierwszy polski synod plenarny w odrodzonej Polsce. Okres przygotowań*, „Prawo Kanoniczne” 48 (2005), 3-4, 237-299.

⁵¹ Cfr. W. PADACZ, *Śpiew i muzyka kościelna w świetle powojennych synodów diecezjalnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958), 498-506; idem, *Powojenne synody diecezjalne*, „Nasza Przeszłość” 8 (1958), 329-354.

1959, il sinodo della diocesi di Chełmno sottolineò la necessità di adeguare tematicamente i canti alle parti della messa e ai tempi liturgici⁵².

Il canto religioso

Ora intendiamo presentare esempi di canti religiosi polacchi al fine di mostrarne il carattere e il valore, sia linguistico che teologico.

I secoli XIX e XX hanno costituito, in Polonia, l'epoca d'oro per la pubblicazione dei canzonieri liturgici e degli altri libri di preghiera che contenevano le raccolte dei canti religiosi polacchi. Soltanto nella Slesia, tra il 1823 ed il 1914, vennero pubblicati circa 230 libri di preghiere che contenevano sia le preghiere che i canti in lingua polacca⁵³. In questo periodo furono davvero tanti i compositori e i redattori che pubblicarono libri per il canto. Ci limitiamo a menzionarne soltanto alcuni, le cui opere ebbero un influsso maggiore per divulgare il canto religioso polacco.

Il primo autore da ricordare è Michał Mioduszewski, un lazzarista, nato a Varsavia nel 1787 e morto a Cracovia nel 1868; nel 1838 pubblicò lo *Śpiewnik kościelny czyli pieśni nabożne z melodyjami* (Libro dei canti della Chiesa o canti devozionali con melodie) in cui raccolse i canti religiosi in polacco⁵⁴. Il testo contiene circa 179 canti in polacco, suddivisi in due sezioni: nella prima si trovano i canti per i diversi periodi dell'anno liturgico, per esempio, il canto (o meglio una funzione liturgica da cantare) che si chiama *Gorzkie żale*. La seconda sezione contiene invece i canti dei vesperi, le litanie e altri canti previsti durante le diverse celebrazioni liturgiche. Nella prefazione l'autore scrive della prassi polacca di cantare nella lingua nazionale durante la celebrazione della messa. Con la sua pubblicazione, Mioduszewski intese rafforzare questa tradizione, standardizzando le melodie e i testi per renderli più comprensibili

⁵² Cfr. *Statuty Synodu Diecezjalnego Chełmińskiego odbytego w dniach 7, 8 i 9 lipca 1959 w Pelplinie*, „Orędownik Diecezji Chełmińskiej” 10 (1959), 340; ŚPIKOWSKI, *Projekt rozwiązania*, 86-87.

⁵³ Cfr. A. GLAESER, *W służbie człowiekowi. Teologiczno-pastoralny wymiar modlitewnika „Droga do nieba”*, Opole 1994, 259-282.

⁵⁴ Nel canzoniere liturgico di Mioduszewski troviamo anche sia i canti latini sia i canti polacchi presi dalla tradizione greco-cattolica.

e più facili da cantare e da insegnare⁵⁵. Nella Slesia abitavano a quel tempo non solamente i polacchi (per la maggior parte cattolici), ma anche e soprattutto i tedeschi (che erano sia cattolici che protestanti). Proprio in questa zona possiamo perciò osservare l'influsso del canto protestante sul canto cattolico polacco. Il canzoniere liturgico di Mioduszewski assunse perciò anche un valore patriottico per ravvivare e mantenere tra i fedeli la lingua polacca, ed altresì un valore apologetico – unificando e rafforzando la tradizione cattolica del canto religioso e rivolgendo un'attenzione tutta particolare alla parte dottrinale⁵⁶.

Non tutte le pubblicazioni ebbero però un'eco anche al di fuori del proprio territorio, come avvenne per il libro di Mioduszewski. Ci furono anche varie pubblicazioni a carattere regionale. Nel 1871 Szczepan Keller, un sacerdote diocesano, pubblicò a Pelplin *Zbiór pieśni nabożnych katolickich do użytku kościelnego i domowego*, un testo meglio noto come *Śpiewnik pelpliński* (Libro dei canti di Pelplin) che contiene più di 1.100 canti polacchi tra i quali si trovano 42 messe, vale a dire le parafrasi in polacco dell'ordinario e del proprio della messa⁵⁷.

Tra i canzonieri liturgici di carattere regionale occorre menzionare anche un'opera pubblicata nella Polonia meridionale da Franciszek Walczyński, un sacerdote di Tarnów⁵⁸. Il titolo è *Śpiewnik kościelny* (Il libro dei canti della Chiesa) e venne pubblicato nel 1884 a cui seguì, nel 1910, una seconda edizione. Walczyński fu un autore molto prolifico, di lui abbiamo circa 230 composizioni⁵⁹. Nel canzoniere liturgico di Walczyński i canti sono stati

⁵⁵ Cfr. M. MIODUSZEWSKI, *Śpiewnik kościelny czyli pieśni nabożne z melodyjami*, Warszawa 1838, 3-6.

⁵⁶ Cfr. S. DĄBEK, *Polska pieśń religijna w źródłach rękopiśmiennych i drukowanych*, „Nasza Przeszłość” 82 (1994), 332-333.

⁵⁷ Cfr. S. KELLER, *Zbiór pieśni nabożnych katolickich do użytku kościelnego i domowego*, Pelplin 1871, 6-79. A Pelplin venne pubblicato nel 1928 anche un secondo canzoniere liturgico diocesano destinato al coro della cattedrale, ma che andava bene anche per l'uso nelle parrocchie – cfr. J. WIŚNIEWSKI, *Śpiewnik Kościelny dla diecezji chełmińskiej*, Pelplin 1928.

⁵⁸ Franciszek Walczyński era sacerdote diocesano di Tarnów. Nacque a Żywiec nel 1852 e si dedicò soprattutto al servizio pastorale. Era affascinato dalla musica, anche se non aveva mai frequentato nessun Conservatorio; era pertanto un autodidatta con spiccate doti musicali. Fondò e per lunghi anni diresse il coro della cattedrale di Tarnów. Morì nel 1937. Cfr. A. NOWAK, *Walczyński Franciszek*, in: *Słownik polskich teologów katolickich*, vol. 7, ed. L. GRZEBIEŃ, Warszawa 1983, 362-371.

⁵⁹ Cfr. S. GARNCZARSKI, *Pieśni mszalne księdza Franciszka Walczyńskiego*, „Pro Musica Sacra” 15 (2017), 105.

suddivisi in cinque parti: le prime quattro contengono i canti destinati ai diversi tempi dell'anno liturgico mentre l'ultima parte comprende sia i canti mariani che le composizioni di tematica sacramentale, più quelle per i santi e per i defunti. Il maggior pregio dello *Śpiewnik kościelny* è costituito dalla presenza delle note musicali, il che è di grande ausilio nello studio dei canti⁶⁰.

Un altro compositore molto noto fu Jan Siedlecki il quale, al pari di Mioduszewski, era un lazzarista (morì a Cracovia nel 1902). Jan Siedlecki nella sua attività pastorale si dedicava all'insegnamento del catechismo e, proprio discutendo con gli altri catechisti su come migliorare il loro lavoro tra i giovani, gli venne l'idea di preparare un canzoniere liturgico che contenesse i canti polacchi. Nacque così lo *Śpiewnik zawierający pieśni kościelne dla użytku młodzieży szkolnej* (Canzoniere contenente i canti della Chiesa per gli alunni delle scuole) che fu pubblicato nel 1878. La prima edizione conteneva soltanto 69 canti senza le note musicali; il testo ebbe tanto successo come manuale di musica per i giovani che la sua popolarità cresceva di continuo; l'edizione del 1895 comprendeva ben 279 canti oltre alle relative note musicali. Nel frattempo, il testo cambiò non soltanto il titolo, era diventato più brevemente *Śpiewnik kościelny* (Canzoniere della Chiesa), ma anche i suoi destinatari, in quanto non era più indirizzato soltanto agli alunni delle scuole ma a tutti. Arrivato alla 7^o edizione nel 1902, il testo di Siedlecki entrò nelle chiese e venne considerato come un vero e proprio canzoniere liturgico per l'uso dei fedeli⁶¹.

In Polonia, lo *Śpiewnik kościelny* di Siedlecki è tuttora molto popolare; l'edizione più recente, la 41^o, è stata pubblicata nel 2015⁶². Facendo la recensione dell'ultima edizione del libro, Ireneusz Pawlak, uno dei più famosi professori di musica sacra in Polonia, ha analizzato il tema della lingua polacca nei testi dei canti. È ovvio che la lingua si evolve con il tempo; i canti contenuti nella 1^o edizione del libro, che si trovano anche nell'edizione del 2015, sono stati

⁶⁰ Cfr. F. WALCZYŃSKI, *Śpiewnik kościelny*, Tarnów 1884, 2-165.

⁶¹ La lunga storia del canzoniere liturgico è stata suddivisa in diverse fasi e studiata da diversi musicologi polacchi dell'Università di Lublino. Per approfondire il tema e trovare una bibliografia dettagliata: cfr. DĄBEK, *Polska pieśń religijna*, 346-348.

⁶² Cfr. J. SIEDLECKI, *Śpiewnik kościelny*, ed. W. KAŁAMARZ, Kraków 2015. Per la descrizione del libro e della sua composizione – cfr. W. KAŁAMARZ, *Doświadczenia w redakcji XLI wydania „Śpiewnika kościelnego” ks. Jana Siedleckiego*, „Musica Ecclesiastica” 10 (2015), 115-124; K. MICHAŁEK, *Recenzja: Jan Siedlecki, Śpiewnik kościelny, wydanie XL*, „Pro Musica Scra” 13 (2015), 235-238.

infatti aggiornati. Ma, come sottolinea Pawlak, questi aggiornamenti non sono stati sempre necessari. Negli anni 50', ad esempio, alcuni testi vennero modificati per evitare gli interventi della censura comunista la cui attività in quel periodo era molto repressiva; per fare un esempio, fu proibito il canto *Z tej biednej ziemi* (Da questa terra povera), che non alludeva in alcun modo alla povertà economica del paese, ma sottolineava la condizione umana molto incerta e invocava l'aiuto del Signore; comunque ai censori il testo del canto sembrava sospetto. Avveniva anche che le autorità ecclesiastiche, vescovi e teologi, per evitare a priori interpretazioni sbagliate, o che sembravano loro scandalose, eliminavano o modificavano alcuni brani dei canti⁶³.

Tra i canti religiosi polacchi possiamo individuare quattro categorie che rimandano all'origine del canto. La prima categoria è costituita dai canti che si ispiravano ai testi latini o che ne erano una traduzione; non si tratta soltanto di quelli propriamente liturgici, come l'ordinario della messa, ma anche degli inni o delle sequenze⁶⁴. La seconda categoria era costituita dalle traduzioni di canti religiosi stranieri come per esempio di canti italiani, francesi o tedeschi⁶⁵. Il terzo gruppo erano i canti di origine propriamente polacca, espressione della pietà popolare, creati spesso da autori ignoti e ispirati a testi biblici⁶⁶. Il quarto gruppo era invece costituito da testi di origine polacca che erano traduzioni poetiche della Bibbia. Il più famoso autore di queste traduzioni

⁶³ Cfr. I. PAWLAK, *Ks. Jan Siedlecki. Śpiewnik kościelny wyd. XLI*, „Liturgia sacra” 21 (2015), 503-504.

⁶⁴ Uno dei canti tuttora più famosi è la traduzione della sequenza *Vieni Sancte Spiritus* fatta da Tadeusz Karyłowski (†1945), gesuita polacco, poeta e traduttore.

⁶⁵ In questo gruppo rientra tra l'altro un celebre inno originario della Sicilia *O Sanctissima o Piissima* (in polacco: *Pełna świękości i pobożności*) che, secondo l'autore del canzoniere liturgico polacco, risale a prima del 1803 – cfr. SIEDLECKI, *Śpiewnik kościelny*, 209-210. L'ipotesi che il canto fosse un inno dei marinai risale probabilmente al libro di B. GASPARONI, *Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere*, vol. 9, ed. E. NARDUCCI, Roma 1874, 44.

⁶⁶ Per esempio, il canto per la Quaresima *Ogrodzie oliwny* (Il giardino degli ulivi) risale al XVII secolo. L'autore del testo è ignoto, ma la melodia (in 2 varianti) si trovava già nel canzoniere liturgico di Mioduszewski. Il canto racconta i fatti evangelici, cominciando dalla preghiera di Gesù nel Giardino degli Ulivi. La versione di P. Mioduszewski contiene le strofe fino alla sepoltura di Gesù. La versione di Siedlecki del 1951 contiene invece soltanto 13 strofe, ed arriva fino all'incoronazione di spine – cfr. MIODUSZEWSKI, *Śpiewnik kościelny*, 104-112; SIEDLECKI, *Śpiewnik kościelny*, 83-84.

fu Jan Kochanowski, poeta polacco del '600⁶⁷ il cui inno *Czego chcesz od nas Panie* (Che vuoi da noi Signor) divenne uno dei più popolari canti religiosi, tutt'ora utilizzato in liturgia:

<i>Czego chcesz od nas Panie</i> – testo polacco	<i>Che vuoi da noi Signor</i> – traduzione italiana
<p>1. Czego chcesz od nas, Panie, za Twe hojne dary? Czego za dobrodziejstwa, których nie masz miary? Kościół Cię nie ogarnie, wszędę pełno Ciebie, I w otchłaniach, i w morzu, na ziemi i w niebie.</p> <p>2. Wiem, iż złota nie pragniesz, bo to wszystko Twoje, Cokolwiek na tym świecie mieni człowiek swoje; Wdzięcznem Cię tedy sercem, Panie, wyznawamy, Bo nad Cię przystojniejszej Ofiary nie mamy.</p>	<p>1. Che vuoi da noi, Signor, per i Tuoi doni? Per i beni che ovunque a noi disponi? Te non cape la Chiesa, sei dappertutto, In terra, in ciel, del mare in ogni flutto.</p> <p>2. L'oro non vuoi, lo so, già tutto è Tuo, Tutto che al mondo l'uomo chiama suo. Grato il cuore a Te dunque noi volgiamo, Ché altra più degna offerta non abbiamo.</p>

⁶⁷ Traduzioni polacche di alcuni salmi Jan Kochanowski sono contenute nel *Psalterz Dawidów/Psalterz Dawidowy* (Il salterio di Davide) – cfr. J. KOCHANOWSKI, *Psalterz Dawidowy*, ed. L. RZEPECKI, Poznań 1807, III-X. Quel che caratterizzava il suo lavoro non era tanto il gusto poetico quanto la capacità di offrire parafrasi dei testi biblici. Cfr. W. WEINTRAUB, *Styl Jana Kochanowskiego*, Warszawa 1932, 92-100. Malgrado l'autore avesse pubblicato le sue traduzioni nel periodo della Riforma, le sue traduzioni rispecchiano la fedeltà alla dottrina cattolica. Questo non significava che Kochanowski fosse rimasto inequivocabilmente cattolico. Da fine umanista qual era, si destreggiava abilmente tra le varie posizioni, sia cattoliche che protestanti. La sua traduzione dei salmi collegava, in un certo qualche senso, la sensibilità poetica protestante alla fedeltà alla dottrina cattolica cfr. T. GRABOWSKI, *Kochanowski wobec reformacji*, in: *Pamiętnik zjazdu naukowego im. Jana Kochanowskiego w Krakowie 8-9 czerwca 1930*, Kraków 1931, 326-337. Alcune traduzioni dei salmi di Kochanowski, come per esempio il Salmo 91: *Kto się w opiekę podda Panu swemu* (Chi si mette sotto la protezione di Dio) venivano poi cantate come canti religiosi – cfr. KELLER, *Zbiór pieśni*, 836.

<p>3. Tyś Pan wszystkiego świata, Tyś niebo zbudował I złotymi gwiazdami ślicznie uhaftował; Tyś fundament założył nieobeszłej ziemi, Ty przykryłeś jej nagość zioły rozlicznymi.</p>	<p>3. Signor del mondo, il cielo Tu erigesti, E di dorate stelle lo intessesti; Tu questa immensa terra ci donasti, E la sua nudità d'erbe ammantasti.</p>
<p>4. Za Twoim rozkazaniem w brzegach morze stoi, A zamierzonych granic przeskoczyć się boi; Rzeki wód nieprzebranych swe granice mają, Biała dzień, a noc ciemna swoje czasy znają.</p>	<p>4. Per voler Tuo sta il mar nelle sue sponde, Né fuor d'esse osa spinger le sue onde; Portano i fiumi l'acqua lor copiosa, S'alternan giorno e notte senza posa.</p>
<p>7. Bądź na wieki pochwalon, nieśmiertelny Panie Twoja łaska, Twa dobroć nigdy nie ustanie; Chowaj nas, póki raczysz, na tej niskiej ziemi, Tylko niech będziemy zawsze pod skrzydłami Twemi. Amen⁶⁸.</p>	<p>7. Lodato sii ne' secoli, o eterno Signore! Mai ci manchin la grazia Tua e il favore, Fin che vuoi, quaggiù in terra ci mantieni, Ma sempre sotto l'ale Tue ci tieni. Amen⁶⁹.</p>

La maggior parte dei canzonieri liturgici inseriva il canto *Czego chcesz od nas Panie* tra le cosiddette *Pieśni przygodne* (Canti generici). Questa collocazione stava a significare che il canto non era destinato a un periodo preciso dell'anno liturgico o a una parte della messa; esso veniva utilizzato in base all'intenzione del cantore o dell'organista che dirigeva il canto. Nello *Śpiewnik pelpliński* (Il libro dei canti di Pelplin) il canto precede il titolo (aggiunto dall'editore) *O dobroci Boskiej* (Della bontà di Dio) che esprime il messaggio del canto⁷⁰. Di norma, il canto veniva eseguito dai fedeli durante l'offertorio; questa prassi è tuttora in uso in quanto la seconda strofa del canto tratta della offerta.

La genesi del canto è ben congeniata. Kochanowski l'ha scritto nel 1558, mentre studiava a Parigi. In Polonia il canto (considerato dagli studiosi anche come un verso quaternario o un inno) fu pubblicato per la prima volta nel 1562. Il "poeta di Czarnolas" (come veniva chiamato Kochanowski poiché il suo posto preferito, in cui ha scritto tanti suoi testi, era Czarnolas) scriveva

⁶⁸ Per la lunghezza del testo abbiamo scelto soltanto alcune strofe – cfr. KELLER, *Zbiór pieśni*, 863.

⁶⁹ Per la traduzione italiana cfr. A. RAFFO, *Poesie polacche messe in italiano da traduttori fiorentini*, „Europa Orientalis” 17 (1998), 200-203. Ivi c'è anche l'apparato critico della traduzione.

⁷⁰ Cfr. KELLER, *Zbiór pieśni*, 863.

in latino, all'inizio della sua attività letteraria, fino a quando non compose *Czego chcesz od nas Panie*, il suo primo poema nella lingua madre, considerato anche come il suo capolavoro⁷¹.

La teologia contenuta nel canto è per la maggior parte fondata su allusioni bibliche. Nella terza strofa notiamo un riferimento al libro della Genesi e precisamente ai primi due capitoli, nei quali si descrive la creazione del mondo. Anche la strofa successiva si ispira al Salmo 104, in cui si glorifica la sapienza divina che ha fissato i confini dei mari. Accanto all'ispirazione biblica ci sono anche dei riferimenti dottrinali. Nella prima strofa Kochanowski presenta anche la sua visione della Chiesa. L'espressione: "Te non cape la Chiesa" potrebbe essere tradotta anche come: "La Chiesa non è in grado di comprenderti perché sei ovunque presente". Non si tratta di un riferimento al panteismo e non mina l'autorità della Chiesa e il suo compito di mediazione tra Dio e i fedeli; l'espressione esprime piuttosto il fatto che non si può limitare l'onnipotenza di Dio che supera perfino i confini della Chiesa, estendendosi a tutto il creato⁷². L'ultima strofa esprime la visione escatologica: la vita sulla terra non è il fine ultimo dell'esistenza umana e la protezione divina è indispensabile durante il nostro pellegrinaggio terreno.

Il canto di Kochanowski non si può considerare l'emblema di tutti i canti religiosi polacchi. Possiamo osservare anzi il diverso livello, sia letterale che teologico, che presentano i testi. Nonostante ciò, erano molto apprezzati dai fedeli, molto di più dei canti in latino. Comunque va detto che nella Chiesa polacca non si sviluppò nessuna forma di astio verso la lingua ufficiale della Chiesa; era ovvio per tutti che il latino fosse la lingua della liturgia⁷³.

⁷¹ Per approfondire la genesi dell'inno e la traduzione in inglese cfr. W. WEINTRAUB, *Kochanowski's Renaissance Manifesto*, „The Slavonic and East European Review” 30 (1952), 412-424.

⁷² L'autore della traduzione italiana è di opinione opposta – cfr. RAFFO, *Poesie polacche*, 203, nota 2. Gli studi polacchi sul testo e sulla creazione artistica di Kochanowski non confermano l'interpretazione di Anton Raffo – cfr. GRABOWSKI, *Kochanowski wobec reformacji*, 326-337.

⁷³ Una delle spiegazioni di questo fenomeno è stata data da Kazimierz Matwiejuk: in un articolo, egli si riferisce alle Chiese nazionali (nate in Polonia a cavallo tra il XIX e il XX secolo), come ad esempio Mariawici (La Chiesa mariana) e Polski Narodowy Kościół Katolicki (La Chiesa cattolica nazionale polacca), che avevano introdotto quasi subito il polacco nella loro liturgia. Di conseguenza il latino è stato riconosciuto come la lingua della fede cattolica e della piena comunione con la Chiesa romana – cfr. K. MATWIEJUK,

Tenendo conto di quanto detto in precedenza occorre riassumere la questione del canto religioso con i tre modelli della messa più diffusi negli anni '50 che rappresentavano l'equilibrio tra le norme liturgiche e la realtà pastorale. Il primo modello era infatti la messa cantata durante la quale i fedeli usavano i messalini con la traduzione dei testi liturgici. Seguendo la messa, i fedeli rispondevano in latino mentre il coro cantava in polacco l'ordinario e il proprio della messa. Il secondo modello si riferiva anch'esso alla messa cantata durante la quale i fedeli esprimevano in polacco le traduzioni delle risposte dei canti dell'ordinario e del proprio della messa, usando le semplici melodie ispirate ai canti gregoriani. Il terzo modello erano infine le messe cantate con il canto delle *Msze polskie*, cioè con una traduzione più libera dei testi liturgici⁷⁴. Indipendentemente dalla tipologia del canto polacco (canti religiosi, traduzioni dei testi liturgici, messe polacche ecc.) nella liturgia, il celebrante era obbligato, durante la messa, a leggere per proprio conto tutti i testi, anche quelli che erano propri del coro o di tutti i fedeli.

Il canto gregoriano

La visione di Pio X della musica liturgica venne assunta dal suo successore, papa Pio XI. Nella Costituzione apostolica *Divini cultus sanctitatem*, egli sottolineò ancora una volta la questione della *actuosa participatio* dei fedeli alla messa. Secondo il pontefice, il canto gregoriano doveva stimolare i fedeli presenti in chiesa a unirsi al canto. Fino ad allora i fedeli erano rimasti sempre ascoltatori muti del coro; da quel momento ricevettero (o meglio, recuperarono, per usare il termine del papa) il diritto di partecipare al canto liturgico (*cantus gregorianus in usum populi restituatur*). Questo cambiamento non si poté attuare naturalmente da un momento all'altro: era necessario preparare i fedeli dal punto di vista non soltanto teologico, ma soprattutto

Język narodowy w liturgii, „Liturgia sacra” 17 (2011), 44-46. D'altro canto dobbiamo ricordare che le Chiese nazionali hanno avuto un certo influsso sullo sviluppo dei canti religiosi in polacco – cfr. Z. WIT, *Źródła polskich pieśni nabożnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 35 (1982), 212-213.

⁷⁴ Cfr. ŚPIKOWSKI, *Uaktywienie uczestnictwa*, 335.

musicale a cogliere bene questa nuova possibilità. Papa Ratti sottolineò lui stesso la necessità di una buona formazione in campo musicale⁷⁵.

In tutto il periodo preconciare era ovvio che il canto gregoriano avesse una posizione di spicco. I liturgisti non soltanto non ne negavano il valore, ma anzi lo propagavano. Tuttavia il livello del canto gregoriano in Polonia, se si escludono le città, le grandi parrocchie e le chiese cattedrali, era scadente. Karol Mrowiec, esaminando il canto nelle chiese polacche, ha individuato diversi motivi di questa situazione. Secondo il musicologo di Lublino, il livello del canto gregoriano si abbassava sempre di più poiché le scuole in cui gli studenti lo avevano potuto fino ad allora studiare, almeno un po', erano state nazionalizzate e secolarizzate (era il tempo del comunismo in Polonia, che era ovviamente ostile alla Chiesa). Spesso i cori parrocchiali o i cori delle cattedrali venivano eseguiti dagli organisti, i quali avevano essi stessi una scarsa educazione musicale e preferivano più il canto religioso allo sforzo di insegnare il canto gregoriano. Nelle generazioni precedenti c'erano stati diversi esperti di canto gregoriano e anche istituzioni che se ne occupavano: sacerdoti mansionari (incaricati di promuovere il canto nelle parrocchie) o scuole per i cantori. Mancavano anche, secondo Mrowiec, le edizioni dei libri con il canto gregoriano (antifonari, salteri, ordinari). A onor del vero si deve dire che anche tra il clero era diminuita la conoscenza del canto gregoriano⁷⁶.

Non mancavano neanche altri motivi per i quali il canto gregoriano perdeva di valore agli occhi dei fedeli: stava cambiando sia la loro mentalità sia il contesto culturale in cui vivevano (grazie alla diffusione del canto popolare mediante i nuovi media quali la radio e la televisione). In un articolo intitolato *Śpiew gregoriański a przeżycie liturgiczne* (Il canto gregoriano e l'emozione liturgica), Romuald Rak menzionava la prassi di cantare durante la messa recitata i canti che sono la parafrasi polacca dei testi liturgici; polemizzando contro questa prassi, lo studioso si chiedeva se questo non significasse forse disprezzare il canto gregoriano che si doveva invece diffondere. Secondo Rak, il canto gregoriano era considerato dai fedeli un canto sublime, ma allo stesso tempo anche triste perché veniva cantato di solito durante i funerali. L'autore

⁷⁵ Cfr. PIO XI, *Divini cultus sanctitatem*, „Acta Apostolicae Sedis” 21 (1929), 39-40.

⁷⁶ Cfr. MROWIEC, *Polska pieśń kościelna*, 28-30; idem, *Liturgiczne śpiewy mszalne na uroczystość Niepokalanego Poczęcia NMP*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 7 (1954), 215.

presenta un'opinione azzardata affermando che, come il jazz è in grado di rapire i giovani con la sua vivacità, così dovrebbe fare anche il canto liturgico, suscitando emozioni nei partecipanti alla messa. Non voleva con questo dire che sarebbe stato opportuno introdurre nella liturgia la musica popolare, ma solo coglierne lo spirito. Rak suggeriva una forma di transizione, cioè il canto in polacco eseguito secondo la veneranda melodia gregoriana⁷⁷.

La tensione tra il canto gregoriano richiesto dai documenti ufficiali della Chiesa e il canto religioso, che proveniva dalla prassi pastorale, fece da stimolo affinché si trovasse un giusto equilibrio tra queste due forme di canto. Una delle soluzioni proposte fu di suggerire l'uso delle traduzioni dei testi latini cantati secondo la melodia del canto gregoriano. In questa fase di transizione dal testo latino al testo polacco si cercava così il modo non di sostituire il canto gregoriano bensì di renderlo più comprensibile e quindi più gradito ai fedeli. Questa ricerca sollevò ancora dei dubbi tra i sacerdoti polacchi sulla validità liturgica dei testi tradotti: si trattava o no di veri testi liturgici⁷⁸? I sacerdoti del tempo propendevano per la loro validità, ma nutrivano la speranza di trovare una soluzione grazie al Convegno nazionale di canto gregoriano annunciato per il settembre del 1958⁷⁹.

Questo primo congresso ebbe luogo a Częstochowa, nel santuario della Madonna Nera, il 23 e il 24 settembre 1958. Secondo l'opinione sia di Franciszek Małaczyński che di Karol Mrowiec, i quali partecipavano entrambi al congresso, l'iniziativa dei padri paolini, rettori del santuario, ebbe un grande successo: vi furono all'incirca duemila partecipanti. Il tema dominante era come ravvivare il canto gregoriano tra il clero e nelle congregazioni, come insegnarlo nei seminari e poi il tema della responsabilità degli organisti per il livello del canto nelle parrocchie – dalla loro formazione dipendeva anche la possibilità di estendere il canto gregoriano tra i fedeli. Durante questi due

⁷⁷ Cfr. R. RAK, *Śpiew gregoriański a przeżycie liturgiczne*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 6 (1958), 550-552.

⁷⁸ Questo tema fu analizzato da Josef Andreas Jungmann, teologo e liturgista austriaco del tempo. Nel suo libro *Der Gottesdienst der Kirche*, Jungmann, ricorrendo ad esempi tratti dalla storia della liturgia, afferma che i testi liturgici tradotti nella lingua nazionale e usati dai fedeli durante la messa celebrata secondo le norme della Chiesa, sono sempre veri testi liturgici – cfr. J.A. JUNGSMANN, *Der Gottesdienst der Kirche*, Wien-München 1955, 2.

⁷⁹ Cfr. RAK, *Śpiew gregoriański*, 552.

giorni di discussioni non mancarono anche esercitazioni di canto gregoriano. I partecipanti preparavano il canto liturgico per le celebrazioni tenutesi durante il congresso. Secondo i testimoni oculari, il loro canto presentava qualche pecca⁸⁰.

Riassumendo, possiamo dire che il congresso di Częstochowa mostrò i *desiderata* piuttosto che dei progetti concreti per migliorare il livello del canto gregoriano. È difficile anche indicare i frutti di questo primo incontro poiché, pochi mesi più tardi, la Congregazione dei Riti pubblicò un'istruzione sulla musica sacra che diede nuovo impulso e nuovo materiale di studio da introdurre anche in Polonia.

L'Istruzione della Congregazione dei Riti sulla musica sacra e la sacra liturgia del 1958 e la sua ricezione in Polonia

Nella *Mediator Dei*, un'enciclica dedicata espressamente alla liturgia, Pio XII, seguendo l'insegnamento dei suoi predecessori, confermò, ancora una volta, il posto privilegiato del canto gregoriano, incoraggiando i fedeli a eseguirlo nelle parti loro riservate; tuttavia papa Pacelli cercò anche di coinvolgere i vescovi nella cura e nello sviluppo dei canti religiosi in cui vedeva la possibilità di ravvivare la fede tra i fedeli. Il pontefice aggiunse altresì che, durante le messe recitate, era utile che il popolo cantasse i canti religiosi adeguati ai diversi momenti della messa⁸¹.

La situazione cambiò un po' alla fine del pontificato di papa Pacelli. Nel 1955 Pio XII pubblicò l'enciclica *Musicae Sacrae disciplina* in cui possiamo osservare un atteggiamento leggermente diverso nei riguardi del canto religioso. Seguendo l'insegnamento di Pio X, Pio XII sottolineò l'importanza della musica liturgica che, se accompagnata da canti in latino, ha lo stesso valore e la stessa dignità della liturgia. Il papa proibì l'uso delle lingue nazionali

⁸⁰ Lo svolgimento del congresso è stato descritto in maniera separata sia da Mrowiec che da Małaczyński. La loro percezione dell'evento era molto simile – cfr. F. MAŁACZYŃSKI, *Pierwszy polski kongres muzyki gregoriańskiej na Jasnej Górze 23–24 IX 1958*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958); 547–549; K. MROWIEC, *Pierwszy polski kongres muzyki gregoriańskiej na Jasnej Górze*, „Nasza Przeszłość” 8 (1958), 519–520.

⁸¹ Cfr. PIO XII, *Mediator Dei*, 521–593; G.M. SUŃOL, *Zasady śpiewu gregoriańskiego*, trad. F. KOZIURA, Poznań 1957, 236–238.

nel canto dei testi liturgici (ricordiamo la prassi polacca delle *Msze polskie*). Con questo Pio XII non voleva certo sottovalutare il canto religioso, bensì distinguerlo decisamente dal canto liturgico. Il papa non cambiò parere sul canto religioso, in cui continuava a vedere una buona possibilità di formare i fedeli, ma cambiò gli accentuati: ai canti religiosi assegnò un altro posto, non nella liturgia della messa, bensì durante le altre funzioni religiose, durante i pellegrinaggi oppure quando i cristiani si incontravano al di fuori della chiesa. La posizione di Pio XII, a dire il vero, non era del tutto coerente, perché nello stesso documento indicava anche i criteri in base ai quali si potevano cantare i canti religiosi durante la messa⁸².

L'interpretazione dell'ultima enciclica di Pio XII non era del tutto chiara e univoca. Per questo motivo la Congregazione dei Riti preparò un'istruzione *ad hoc* per chiarire le indicazioni liturgiche sulla musica sacra e sulla liturgia contenute nelle due encicliche di Pio XII. Il documento fu pubblicato nel giorno della memoria liturgica di san Pio X, il 3 settembre 1958⁸³. Il 2 ottobre, in un articolo uscito nell'*Osservatore Romano*, Ferdinando Antonelli, all'epoca membro della Pontificia Commissione per la riforma liturgica, poi cardinale dal 1973, spiegò la genesi del documento. Le encicliche scritte dal Santo Padre avevano un carattere piuttosto dottrinale e occorreva preparare, alla luce delle indicazioni contenute nei documenti, le norme applicative. Il motivo più urgente erano, invece, gli abusi che avvenivano in diverse parti del mondo. Alcuni vescovi pubblicavano le loro indicazioni che non sempre erano conformi alle direttive del Santo Padre. Con l'Istruzione si voleva riordinare e unificare la legislazione ecclesiastica sulla liturgia e sulla musica sacra.

Ci concentriamo soltanto sui numeri più importanti dell'Istruzione dal punto di vista del nostro tema, ossia su quelli relativi alla questione della

⁸² Per cantare i canti religiosi nelle lingue nazionali durante la messa solenne era necessario attenersi ai seguenti criteri: 1. Prima si dovevano cantare tutti i testi liturgici in latino; 2. Poi si potevano cantare i canti soltanto nelle chiese in cui esisteva la consuetudine di farlo (da almeno 100 anni – qui il Santo Padre si riferisce al n. 5 del Codice di Diritto Canonico) o gli ordinari del luogo avevano permesso il canto religioso, ma soltanto lì dove non era possibile rimuovere questa usanza; 3. Di nuovo si ribadiva che non si potevano cantare le parole proprie della liturgia – cfr. Pio XII, *Musicae sacrae disciplina*, „Acta Apostolicae Sedis” 48 (1956), 16-17.

⁸³ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica sacra et sacra liturgia ad mentem litterarum encyclicarum Pii Papae XII ‘Musicae sacrae disciplina’ et ‘Mediator Dei’*, „Acta Apostolicae Sedis” 50 (1958), 630-663.

lingua nazionale nella liturgia della messa. In questo periodo la lingua volgare era ammessa, o per dir meglio tollerata, quasi sempre in relazione con il canto⁸⁴. Nei primi numeri, l'Istruzione precisa la terminologia, distinguendo tra l'altro fra il canto religioso popolare e la musica religiosa. Il primo era stato ammesso, a determinate condizioni, nella celebrazione liturgica, mentre la musica religiosa non poteva essere usata durante le funzioni⁸⁵.

Quanto al canto religioso, il n. 33 non creava alcuna confusione con la prassi polacca; il documento conferma che esso era consentito durante le messe recitate, ma obbligava i responsabili del canto a collegare tematicamente i canti con le parti della messa⁸⁶. Il problema sorgeva invece con le messe cantate. I nn. 13 e 14 precisavano in modo molto chiaro che l'unica lingua della liturgia era il latino. Se ne sarebbe dovuto dedurre che non era permesso cantare nelle lingue nazionali le parti della messa destinate al coro o al popolo⁸⁷. Il documento confermava pertanto quel che era scritto nella *Musicae sacrae disciplina* sulle consuetudini delle diverse nazioni. Si ribadiva ancora una volta la norma che proibiva qualsiasi traduzione dei testi liturgici. E si precisava che, nelle messe dialogate (questa prassi è stata approvata al n. 31), né il popolo, né uno speciale commentatore potevano recitare con il sacerdote celebrante il proprio della messa e neanche il canone (né in latino né nella lingua volgare)⁸⁸. La prassi polacca, così come presentata prima, infrangeva queste norme.

⁸⁴ Nell'Istruzione, soltanto al n. 14c si raccomanda, durante le domeniche e le solennità, solamente nelle messe recitate, di leggere la lezione e il vangelo nella lingua nazionale. Non si intende sostituire la lettura in latino con la lettura nella lingua volgare. Dopo la „parte liturgica”, durante la quale tutto viene letto in latino, un lettore avrebbe potuto leggere i testi biblici nella lingua nazionale comprensibile a tutti i fedeli – cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica*, 636.

⁸⁵ L'Istruzione distingue le due generi del canto, vale a dire canto religioso e musica religiosa, dando le loro definizioni – cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica*, 634. 647-648. In Polonia era chiaro, a quel tempo, che la musica religiosa è un genere diverso dal canto e non utilizzabile in chiesa.

⁸⁶ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica*, 643.

⁸⁷ La stessa Istruzione indica invece, al n. 13b, che esiste la possibilità di ottenere uno speciale indulto dalla Santa Sede – cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica*, 635.

⁸⁸ Ibidem, 635-636.

In Polonia, grazie alla traduzione fatta dai benedettini di Tyniec, l'Istruzione fu pubblicata a febbraio del 1959, vale a dire dopo la morte di Pio XII⁸⁹. Il commento fu fatto da Franciszek Małaczyński, benedettino polacco, poi responsabile della preparazione del Messale latino-polacco, e precedette la traduzione dell'Istruzione. Małaczyński, conoscendo bene la prassi polacca, mise in dubbio alcuni elementi dell'Istruzione, soprattutto riguardo al canto e alla recitazione delle traduzioni nazionali dell'ordinario e del proprio della messa. Secondo lui, in Polonia occorreva preparare anche un documento di carattere nazionale (o almeno di carattere diocesano) che tenesse conto delle usanze polacche⁹⁰.

In alcune diocesi vennero pubblicate disposizioni relative al canto liturgico. Nel 1961 nell'arcidiocesi di Varsavia una disposizione per il clero emanata dalla curia locale obbligava i sacerdoti a insegnare ai fedeli alcuni canti (sia del repertorio gregoriano che di quello religioso) elencati espressamente nel documento⁹¹. Si aspettava tuttavia la pubblicazione di un documento a carattere nazionale⁹².

L'Istruzione provocò discussioni tra i responsabili della vita pastorale. Dopo la pubblicazione della traduzione polacca del documento della Congregazione, Stanisław Wójcik, redentorista e redattore capo della rivista *Homo Dei*, pubblicò nella sua rivista un articolo intitolato «*Okolo muzyki świętej i liturgii w Polsce*» (Sulla musica sacra e sulla liturgia in Polonia), dedicato alla ricezione polacca del documento vaticano⁹³. Il linguaggio dell'articolo fu

⁸⁹ La traduzione polacca venne pubblicata nella rivista *Ruch Biblijny i Liturgiczny* (Movimento biblico e liturgico): *Instrukcja Świętej Kongregacji Obrzędów o muzyce sakralnej i liturgii według wskazań encyklik papieża Piusa XII 'Musicae sacrae disciplina' oraz 'Mediator Dei'*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 66-97.

⁹⁰ Cfr. F. MAŁACZYŃSKI, *Geneza i charakter Instrukcji S.K.O. o muzyce sakralnej i liturgii*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 64-65.

⁹¹ Cfr. *Zarządzenie Kurii Archidiecezji Warszawskiej w sprawie nauki śpiewu*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce*, vol. 2.4, 55-56.

⁹² Gli altri documenti di carattere diocesano furono pubblicati: a Włocławek nel 1962 (*Zarządzenie w sprawie wprowadzenia w życie instrukcji Episkopatu Polski o śpiewaniu stałych części mszy św.*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce* vol. 2.4, 142-143), a Poznań, sempre nel 1962 (*Ogłoszenie za obowiązujące Dyrektyw Episkopatu Polski wydanych w związku z instrukcją Kongregacji Obrzędów o Muzyce sakralnej i liturgii*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce*, vol. 2.3, 173-174) ed a Olsztyn nel 1963 (*Program nauczania śpiewu w parafiach*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce*, vol. 2.4, 18).

⁹³ Cfr. S. WÓJCIK, *Okolo muzyki świętej i liturgii w Polsce*, „Homo Dei” 28 (1959), 135-148.

scelto con molta prudente avvedutezza: da una parte Wójcik sottolineava l'importanza e l'ortodossia dell'Istruzione, dall'altra dimostrava (usando un linguaggio, ripetiamo, molto prudente) che in Polonia c'era una prassi propria, che non seguiva del tutto le norme della Chiesa universale. Padre Wójcik tentava anche di dimostrare una teoria per poter giustificare le usanze della Chiesa in Polonia⁹⁴.

Per sostenere con argomenti la sua interpretazione, il redattore di *Homo Dei* presentò la prassi polacca, descrivendo come si svolgevano le messe in Polonia. Wójcik scrisse che i fedeli cantavano tutto in polacco e aggiunse anche che, secondo lui, non tutto andava bene. Spesso i fedeli cantavano da soli o con gli organisti; e avveniva che cantava soltanto l'organista o un gruppo di fedeli. Il problema più urgente era, a suo avviso, l'inadeguatezza dei canti che non corrispondevano tematicamente né alla parte della messa né al tempo liturgico. Anche la preparazione degli organisti era scadente. Nonostante la decadenza del canto liturgico, agli occhi di Wójcik, le chiese in Polonia, in confronto ai paesi dell'Europa occidentale, erano strapiene. La gente veniva in chiesa con piacere proprio perché si cantava in polacco⁹⁵.

Secondo Stanisław Wójcik, in Polonia l'Istruzione si sarebbe dovuta realizzare in modo selettivo; le norme concernenti le messe recitate erano comprensibili. Le messe cantate invece dovevano svolgersi secondo la tradizione allora in uso. Era ovvio che, in base alle norme, il canto dell'ordinario e del proprio doveva essere eseguito in latino, ma questa era solo una posizione teorica⁹⁶. La frase che potrebbe riassumere il messaggio dell'articolo è la seguente: *Durante le messe cantate ammettiamo e apprezziamo il valore dei canti*

⁹⁴ A questo fine, nella prima parte dell'articolo, Wójcik, usando la terminologia propria del diritto canonico, voleva dimostrare che un'istruzione non ha valore vincolante ed è soltanto come un „suggerimento”, non una norma vincolante da seguire; sosteneva anche che in Polonia era impossibile rispettare tutte le norme dell'Istruzione sulla musica sacra e sulla liturgia – cfr. WÓJCIK, *Okolo muzyki świętej*, 135-136. Ad onor del vero, dobbiamo dire che Wójcik, ridimensionando il valore legale dell'Istruzione, fece passare un po' sotto silenzio la sua ultima parte in cui era scritto *expressis verbis* che, per volontà di Pio XII, le norme del documento avevano invece carattere vincolante per tutta la Chiesa, indipendentemente da qualsiasi disposizione contraria fino ad allora pubblicata – cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Instructio de musica*, 663.

⁹⁵ WÓJCIK, *Okolo muzyki świętej*, 136-138.

⁹⁶ *Ibidem*, 138-145.

*latini e cercheremo di usarli secondo le nostre energie e capacità, ma attualmente non possiamo rinunciare ai nostri canti in polacco nella messa*⁹⁷.

Molti liturgisti, in Polonia, concordavano con la presentazione che Wójcik aveva fatto della situazione del canto e della liturgia della messa. Il già menzionato Romuald Rak, in un articolo pubblicato nello stesso anno, si mostrò d'accordo con Wójcik, soprattutto per la presentazione dello svolgimento della messa in Polonia. Rak osservò che alcune opinioni contenute nell'articolo *Okolo muzyki świętej i liturgii* erano forse un po' eccessive, come per esempio il giudizio sulla preparazione degli organisti ma, a parte alcune differenze tra le diverse zone della Polonia, la situazione del canto e della liturgia della messa si presentava proprio così come l'aveva descritta padre Wójcik⁹⁸.

Non tutti condividevano invece l'idea che il canto religioso avrebbe dovuto sostituire il canto gregoriano e che la lingua nazionale avrebbe dovuto accrescere il suo ruolo nella liturgia. L'opinione opposta venne presentata da una religiosa benedettina, Gregoria Ponińska⁹⁹. Riferendosi alla sua esperienza personale, scrisse che i fedeli sarebbero stati in grado di imparare il canto gregoriano; presentò anche alcuni esempi di parrocchie in cui questo canto funzionava bene, osservando anche che, in Slesia, i sacerdoti almeno provavano a spiegare ai fedeli l'essenza della liturgia della messa. Il suo giudizio sugli altri sacerdoti polacchi era invece molto severo: Ponińska elencò diverse negligenze e diversi abusi liturgici, stigmatizzando l'abitudine di alcuni sacerdoti che introducevano il polacco nella liturgia, non tanto nella messa quanto nelle altre funzioni. Secondo il giudizio della religiosa, il canto gregoriano occupava in Polonia l'ultimo posto tra i vari tipi di musica sacra: «Senza dubbio i fedeli avrebbero seguito volentieri le indicazioni della Santa Sede e sarebbero stati in grado di rinunciare alla loro 'antichissima' abitudine [di cantare i canti religiosi], ma il problema sono i sacerdoti! Non garantisco per loro. La maggior parte di preti è – *vir Poloniae* non *vir Ecclesiae*»¹⁰⁰.

⁹⁷ *Łacińskie śpiewy we Mszach śpiewanych uznajemy, cenimy, starać się będziemy stosować je w miarę sił i możliwości, ale obecnie z naszych polskich pieśni mszalnych rezygnować nie możemy* – WÓJCİK, *Okolo muzyki świętej*, 145. La traduzione italiana è nostra.

⁹⁸ Cfr. RAK, *Śpiew ludowy*, 515-516.

⁹⁹ Cfr. G. PONIŃSKA, *Co z tym fantem zrobić?*, „Homo Dei” 94 (1959), 599-600.

¹⁰⁰ *Wierni z pewnością chętnie poszliby za głosem Stolicy Świętej i potrafiliby się zrzec swych 'odwiecznych' naleciałości, ale księża! – Za nich nie ręczę. Większość z nich – to *vir Poloniae*, a nie *vir Ecclesiae* – ibidem, 600. La traduzione italiana è nostra.*

La critica dei sacerdoti polacchi presentata da Ponińska suscitò le polemiche. Padre Wójcik commentò il giudizio di suor Ponińska scrivendo soltanto che «non si può essere ‘migliore cattolico’ del papa e della Santa Sede»¹⁰¹. Un altro autore, che si firmò soltanto con le iniziali – don L. J. – volendo difendere i sacerdoti rispose così a suor Ponińska¹⁰²: *Gentilissima [suor Gregoria] – i sacerdoti polacchi sono “viri et Ecclesiae et Poloniae”. Di prove ce ne sono tante. Se i sacerdoti non lo fossero, sicuramente la Suora benedettina canterebbe i suoi canti gregoriani in una chiesa senza fedeli – come avviene nelle chiese dell’ Occidente, la maggior parte delle quali è completamente vuota. Se da noi non è così – è probabilmente merito di questi viri “Ecclesiae et Poloniae”. E solo questo mostra quanto siano buoni i frutti del lavoro pastorale dei sacerdoti polacchi*¹⁰³.

Il giudizio di suor Ponińska non era privo di ragione. A prescindere dai toni usati sia dalla religiosa che dai sacerdoti che le risposero, notiamo che in Polonia, negli anni 50’, i sacerdoti tendevano consapevolmente a privilegiare nella liturgia il canto polacco, non prendendo spesso in considerazione il canto gregoriano e senza curarsi troppo delle norme emesse dalla Santa Sede¹⁰⁴.

Tutta questa discussione, che ebbe luogo in Polonia dopo la pubblicazione dell’ Istruzione, mostra qual era la situazione del canto polacco nella liturgia della messa e mostra anche il diverso livello liturgico delle celebrazioni. Quattro anni dopo la promulgazione dell’ Istruzione della Santa Sede, l’ Episcopato polacco pubblicò nel 1962 il direttorio (richiesto già agli inizi del 1959) che non intendeva completare il documento vaticano – come pure venne scritto nei primi numeri di questo documento – bensì dare delle indicazioni operative su come mettere in pratica queste norme, tenendo conto

¹⁰¹ *Nie być ‘więcej katolikiem’ niż Papież i Stolica Apostolska* – ibidem. La traduzione italiana è nostra.

¹⁰² L.J., *I co z taką autorka zrobić*, „Homo Dei” 97 (1960), 145.

¹⁰³ *Proszę łaskawej Autorki – polscy księża to viri et Ecclesiae, et Poloniae. Dowodów aż nadto. A gdyby byli inni, to na pewno swoje pienia gregoriańskie wykonywałyby Oblatka w pustym kościele – takim jakich większość na Zachodzie. Że u nas jest inaczej – to chyba nie mała zasługa tych ‘viorum Ecclesiae et Poloniae’. I chociażby tylko to zjawisko – jest dobrym sprawdzianem wartości duszpasterstwa polskich księży*. Ibidem, 145.

¹⁰⁴ In un suo articolo, Julian Groblicki, riferendosi ai testi sia di Wójcik che di Ponińska, cercava di dimostrare che la suora benedettina era in errore; e cercava altresì di giustificare la prassi polacca, presentando la sua interpretazione dei documenti della Santa Sede – cfr. J. GROBLICKI, *O co właściwie chodzi?*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 13 (1960), 347-358.

della situazione della Chiesa polacca¹⁰⁵. Il direttorio, siccome comprendeva anche l'indulto che l'Episcopato polacco aveva ottenuto nel 1961, merita di essere preso in attenta considerazione.

Verso il Concilio Vaticano II – gli ultimi cambiamenti preconciliari relativi alla lingua polacca nella liturgia della messa

Per completare il nostro sguardo panoramico sul polacco nella celebrazione della messa dobbiamo ancora menzionare gli ultimi documenti polacchi pubblicati subito prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. L'Istruzione sulla musica sacra e sulla liturgia citava la possibilità di chiedere alla Santa Sede un indulto speciale relativo alla lingua nazionale nella liturgia. L'episcopato polacco, sotto la guida del primate, il cardinale Stefan Wyszyński, ottenne l'indulto il 7 luglio 1961. In base al documento della Congregazione dei Riti, i fedeli in Polonia potevano cantare in polacco: il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*. La Congregazione diede inoltre il permesso di leggere nella lingua nazionale anche le letture¹⁰⁶. L'istruzione dell'episcopato pubblicata per promulgare le nuove norme parlava di un "privilegio" che la Chiesa polacca aveva ottenuto dalla Santa Sede¹⁰⁷.

Il documento vaticano mostra un notevole cambiamento riguardo all'uso della lingua polacca nella liturgia. Consentire di cantare in polacco significava soltanto approvare una prassi già esistente. La vera novità consisteva invece nella possibilità di leggere le letture bibliche in polacco. Prima le letture venivano lette sempre in latino; poi, eventualmente, un lettore o lo stesso celebrante poteva leggere le letture in polacco.

¹⁰⁵ Cfr. *Dyrektwywy Episkopatu Polski w związku z Instrukcją Kongregacji Obrzędów z dnia 3.9.1958r. o muzyce sakralnej i liturgii*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce*, vol. 1, 161-185.

¹⁰⁶ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Ad humiles enixasque preces*, 19-20.

¹⁰⁷ Già il titolo dell'istruzione parla di privilegio e non di indulto. Si deve dire che anche questo secondo termine era usato nel testo – cfr. *Instrukcja Konferencji Episkopatu Polski o wprowadzeniu w życie przywileju Stolicy apostolskiej z dnia 7.7.1961 r. podczas Mszy św.*, in: *Prawodawstwo Kościoła w Polsce*, vol. 1, 149-152.

Nell'indulto fu precisato che il sacerdote non poteva proseguire con il rito se non era prima finita la lettura in polacco; nella prassi precedente invece, quando la messa veniva recitata, era previsto un commentatore che talvolta leggeva i testi biblici, ma indipendentemente dall'azione liturgica. Nel commento all'indulto pubblicato della Conferenza Episcopale si consigliava inoltre che, per la lettura in polacco, la persona doveva avvicinarsi alla balaustra per far sì che i fedeli potessero udire bene e si precisava altresì quali traduzioni si potevano usare durante la messa¹⁰⁸.

L'ultimo documento sulla liturgia pubblicato dall'Episcopato polacco prima della riforma postconciliare erano le direttive del 1962¹⁰⁹. Secondo il titolo del documento, si trattava di una ricezione polacca della sopramenzionata Istruzione della Congregazione dei riti del 1958. Sorge spontanea la domanda: perché i vescovi polacchi aspettarono quattro anni per pubblicare le direttive che in realtà non erano altro che le norme applicative dell'Istruzione vaticana?

Probabilmente i vescovi volevano che prima fosse concesso l'indulto che approvasse le usanze liturgiche polacche; il che avvenne, come abbiamo visto, nel 1961. Nel frattempo, Giovanni XXIII aveva pubblicato il Motu proprio *Rubricarum Instructum* che introduceva la semplificazione delle rubriche¹¹⁰. Le direttive dell'episcopato del 1962 riassumevano sia l'indulto che il motu proprio.

Per quanto riguarda la lingua polacca nella celebrazione della messa, troviamo nelle direttive soprattutto l'interpretazione dell'indulto; il documento

¹⁰⁸ *Instrukcja Konferencji Episkopatu Polski*, 151-152.

¹⁰⁹ Cfr. *Dyrektywy Episkopatu Polski*, 161-185.

¹¹⁰ Il documento di Giovanni XXIII non presentava le nuove rubriche, ma approvava la disposizione della Congregazione dei Riti che conteneva le nuove norme – cfr. GIOVANNI XXIII, *Rubricarum instructum*, „Acta Apostolicae Sedis” 52 (1960), 593-595; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Novum rubricarum Breviarii ac Missalis romani codicem*, „Acta Apostolicae Sedis” 52 (1960), 596-731. La riforma delle rubriche non ha cambiato niente per quanto riguarda la lingua liturgica. A nostro avviso, è interessante notare che dal 1961, cioè dal momento in cui le nuove norme erano entrate in vigore, il celebrante non doveva leggere personalmente i testi (per esempio le letture), che venivano invece letti dai lettori (diacono, suddiacono) o cantati dal coro, cosa che però avveniva soltanto durante le messe cantate. Erano anche aumentate le parti della messa durante le quali il sacerdote doveva leggere i testi ad alta voce (nn. 512-515) – cfr. T. PAWLUK, *Odnowa Mszy św. w świetle soborowej reformy liturgicznej*, „Studia Warmińskie” 4 (1967), 413-414.

sottolineava che la lingua della liturgia è il latino. Il canto polacco veniva così permesso ufficialmente soltanto durante le messe cantate. Si vietava la prassi di cantare qualsiasi canto religioso, invece della traduzione dei testi liturgici¹¹¹.

Riguardo al canto religioso, i vescovi incoraggiavano a conservarlo come un vero tesoro della pietà popolare e come uno strumento per promuovere la religiosità dei fedeli. Di pari passo con il canto religioso procedeva anche la cura dei vescovi per mantenere un buon livello, sia teologico che artistico, di questi canti. Per questo motivo ogni canto religioso che veniva cantato durante la messa doveva corrispondere tematicamente alle diverse parti della messa ed era necessario avere una speciale approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica¹¹².

Conclusione

Concludendo cerchiamo di individuare alcune caratteristiche che contraddistinguono l'approccio polacco alla questione liturgica. La prima caratteristica è il metodo, che possiamo chiamare "il metodo dei piccoli passi": i cambiamenti nella liturgia non venivano introdotti all'improvviso, ma scaturivano dalla prassi pastorale. Non sempre questa prassi seguiva le norme della Chiesa universale, ma comunque prima del Concilio né i sacerdoti né i fedeli immaginavano che in un prossimo futuro, il polacco sarebbe diventato la lingua della liturgia in Polonia. L'uso della lingua nazionale nella messa era ben visto ma l'uso del latino non era considerato un "problema" scottante che si doveva risolvere immediatamente.

Un'altra osservazione viene dalla cronologia dei fatti. L'episcopato polacco, come già accennato, aspettò ben quattro anni per trovare un equilibrio

¹¹¹ Questa norma venne sottolineata due volte nel documento: dapprima al n. 11 e poi al n. 64. L'episcopato obbligava inoltre ad usare durante la liturgia soltanto le traduzioni dal latino approvate dalla Conferenza Episcopale Polacca – cfr. *Dyrektywy Episkopatu Polski*, 179. Nel 1958 la Conferenza Episcopale Polacca approvò la traduzione polacca ufficiale dell'*Ordo Missae* che, di norma, non era destinata all'uso liturgico. Le decisioni successive dei vescovi estesero l'uso della traduzione – cfr. *Przekład Ordo missae ustalony przez Komisję Liturgiczną Episkopatu do modlitewników i publicznego używania w kościele*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958), 369-383.

¹¹² Cfr. *Dyrektywy Episkopatu Polski*, 174-177.

tra le norme pubblicate dalla Santa Sede e la situazione liturgica vigente in Polonia. In quel periodo cambiò il pontefice (Pio XII morì infatti nel 1958), erano state pubblicate nuove norme (*Rubricarum Instructum*, indulto per la Chiesa in Polonia), e il regime comunista continuava a limitare la libertà della Chiesa polacca. Il card. Wyszyński, rimandando la pubblicazione delle direttive, poté presentare infine un documento completo che, in teoria, sarebbe dovuto durare per anni. La tattica che possiamo definire come “ritardo controllato” nell’introduzione dei cambiamenti liturgici, veniva seguita dal card. Wyszyński non solo prima del Concilio; anche nel periodo postconciliare in cui bisognava mettere in pratica le norme del *Novus Ordo* i vescovi polacchi le introducevano nelle loro diocesi lentamente sempre prendendo in considerazione le particolarità del contesto polacco.

***L'uso della lingua polacca nelle celebrazioni
eucaristiche prima del Concilio Vaticano II***

*The use of Polish language in the Eucharistic celebrations
before the Second Vatican Council*

*Użycie języka polskiego podczas celebracji eucharystycznych
przed Soborem Watykańskim II*

Streszczenie: Celem artykułu jest ukazanie, w jaki sposób język polski był obecny podczas celebracji eucharystycznych w okresie bezpośrednio poprzedzającym reformę liturgiczną zainicjowaną przez Sobór Watykański II (1962–1965). Autor opisuje powszechną w Polsce praktykę śpiewania pieśni religijnych i śpiewów liturgicznych w języku narodowym. Omawia ponadto przedsoborowe prawodawstwo Kościoła powszechnego i polskiego regulujące kwestię użycia języka narodowego w liturgii.

Słowa kluczowe: liturgia, muzyka liturgiczna, pieśni religijne, reforma liturgiczna, Konferencja Episkopatu Polski

Abstract: The aim of the paper is to present how the Polish language was present during the Eucharistic celebrations in the period immediately preceding the liturgical reform initiated by the Second Vatican Council (1962–1965). The author describes the practice of singing religious and liturgical chants in vernacular language which was widespread in Poland. He discusses also the pre-conciliar legislation of the universal and Polish Church concerning the use of the vernacular language in the liturgy.

Keywords: liturgy, liturgical music, religious chants, reform of the liturgy, Polish Bishops' Conference

Bibliografia

Źródła:

IOANNIS XXIII, *Rubricarum instructum*, „Acta Apostolicae Sedis” 52 (1960), 593-595.

KELLER Szczepan, *Zbiór pieśni nabożnych katolickich do użytku kościelnego i domowego*, Pelplin 1871.

LEFEBVRE Gaspar, *Mszał Rzymski z dodaniem nabożeństw nieszpornych*, tłum. BENEDYKTYNI z TYŃCA, Bruges 1956.

Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli. (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/Paris Bibl. Nat. 719.1/56) Sacramentarium Gelasianum, wyd. Leo Cunibert MOHLBERG, Leo EIZENHÖFER, Petrus Siffrin, Roma 1981.

MIODUSZEWSKI Michał, *Śpiewnik kościelny czyli pieśni nabożne z melodyjami*, Warszawa 1838.

PIUS X, *Inter plurimas pastoralis officii sollicitudines*, „Acta Apostolicae Sedis” 36 (1903/1904), 387-395.

PIUS XI, *Divini cultus sanctitatem*, „Acta Apostolicae Sedis” 21 (1929), 33-41.

PIUS XII, *Mediator Dei*, „Acta Apostolicae Sedis”, 39 (1947), 521-593.

PIUS XII, *Musicae sacrae disciplina*, „Acta Apostolicae Sedis” 48 (1956), 5-26.

Prawodawstwo Kościoła w Polsce 1961-1970. Dokumenty dotyczące Polski wydane przez Stolicę Apostolską i Konferencję Episkopatu Polski, vol. 1-2.4, red. Tadeusz PIERONEK, Warszawa 1971-1974.

Przekład Ordo missae ustalony przez Komisję Liturgiczną Episkopatu do modlitewników i publicznego używania w kościele, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958), 369-383.

SACRA CONGREGATIO RITUUM, *De coetu fidelium sacro adstantium: ac respondere possint coniunctim pro ministro, vel legere elata voce quae sunt canonis*, „Acta Apostolicae Sedis” 14 (1922), 505.

SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Instructio de musica sacra et sacra liturgia ad mentem litterarum encyclicarum Pii Papae XII ‘Musicae sacrae disciplina’ et ‘Mediator Dei’*, „Acta Apostolicae Sedis” 50 (1958), 630-663 [tłumaczenie polskie: *Instrukcja Świętej Kongregacji Obrzędów o muzyce sakralnej i liturgii według wskazań encyklik papieża Piusa XII ‘Musicae sacrae disciplina’ oraz ‘Mediator Dei’*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 66-97].

SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Novum rubricarum Breviarii ac Missalis romani codicem*, „Acta Apostolicae Sedis” 52 (1960), 596-731.

SIEDLECKI Jan, *Śpiewnik kościelny*, red. Wojciech KAŁAMARZ, Kraków 2015.

Statuty Synodu Diecezjalnego Chełmińskiego odbytego w dniach 7, 8 i 9 lipca 1959 w Pelplinie, „Orędownik Diecezji Chełmińskiej” 10 (1959), 283-512.

WALCZYŃSKI Franciszek, *Śpiewnik kościelny*, Tarnów 1884.

WIŚNIEWSKI Jan, *Śpiewnik Kościelny dla diecezji chełmińskiej*, Pelplin 1928.

Opracowania:

ARASZCZUK Stanisław, *Recepcja Konstytucji o Liturgii w Kościele w Polsce*, „Liturgia sacra” 19 (2013), 337-355.

BARTKOWSKI Bolesław, *Hłond Antoni*, w: *Encyklopedia katolicka*, vol. 6, red. Jan WALKUSZ, Lublin 1993, 1087-1088.

BARTKOWSKI Bolesław, *Polnische Kirchenlieder in der katholischen Liturgie*, w: *Kirchenmusikalisches Erbe und Liturgie*, red. Karl Heinz SCHLAGER, Hubert UNVERRICHT, Tutzing 1995, 175-178.

BAZAN Paweł, *Melodie części statych mszy świętej kompozytorów polskich*, Rzeszów 2018.

BERESZYŃSKI Grzegorz, *Reforma liturgiczna Soboru Watykańskiego II w archidiecezji warszawskiej 1963-1992*, Warszawa 2000.

BIELAWSKA Bolesława, *Polska pieśń mszalna do 1914*, w: *Studia z dziejów liturgii w Polsce*, vol. 3, red. Waclaw SCHENK, Lublin 1980, 117-204.

BISZKO Tomasz, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w archidiecezji wrocławskiej do 1992 roku*, rozprawa doktorska, Papieski Wydział Teologiczny, Wrocław 2009.

BOISITS Barbara, *Cäcilianismus*, in *Oesterreichisches Musiklexikon online*, red. Rudolf FLOTZINGER, https://www.musiklexikon.ac.at/ml/musik_C/Caecilianismus.xml (dostęp: 25.10.2022).

BRANISTE Ene, *L'assemblée liturgique décrite dans la Constitution Apostoliques et les différentes fonctions dans son sadre*, w: *L'assemblée liturgique et les différents rôles dans l'assemblée*, Roma 1977, 117-127.

CATTANEO Enrico, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma 1984.

CZARNOWSKI Robert, *Il primo sinodo plenario polacco del 1936*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2013.

CZERWIK Stanisław, *Odnowa liturgii w świetle Konstytucji i Instrukcji liturgicznej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 3 (1965), 162-174.

DĄBEK Stanisław, *Polska pieśń religijna w źródłach rękopiśmiennych i drukowanych*, „Nasza Przeszłość” 82 (1994), 323-352.

DĄBEK Stanisław, *Twórczość mszalna kompozytorów polskich XX w.*, Warszawa 1996.

DREWNIAK Janusz, *Problem autorstwa melodii polskiego „Te Deum” milenijnego. Spojrzenie retrospektywne i aktualne wyniki badań*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 63 (2010), 332-337.

GARNCZARSKI Stanisław, *Pieśni mszalne księdza Franciszka Walczyńskiego*, „Pro Musica Sacra” 15 (2017), 103-125.

GASPARONI Benvenuto, *Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere*, vol. 9, red. Enrico NARDUCCI, Roma 1874.

GLAESER Albert, *W służbie człowiekowi. Teologiczno-pastoralny wymiar modlitewnika „Droga do nieba”*, Opole 1994.

GŁADYSZ Bronisław, *Nieszpory polskie wobec przepisów kodeksu prawa kanonicznego*, „Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 291-293.

GŁADYSZ Bronisław, *O polskich nieszporach i ich stosunku do przepisów prawa kościelnego uwag kilka w odpowiedzi J.E. Ks. Arcybiskupowi Mańkowskiemu*, „Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 483-486.

GŁOWA Władysław, *Piętnaście lat odnowy liturgicznej w diecezjach polskich (1964-1979)*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 36 (1983), 223-230.

GRABOWSKI Tadeusz, *Kochanowski wobec reformacji*, w: *Pamiętnik zjazdu naukowego im. Jana Kochanowskiego w Krakowie 8-9 czerwca 1930*, Kraków 1931, 326-337.

GROBLICKI Julian, *O co właściwie chodzi?*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 13 (1960), 347-358.

GRZELAK Andrzej, *Msza św. w kościołach Belgii i Francji. Garść spostrzeżeń*, „Homo Dei” 97 (1960), 140-144.

HABERAL Ferdinand, *Das Motuproprio des Papstes Pius X*, w: *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, red. Karl Gustav FELLERER, Kassel 1976, 283-286.

HOINKIS Andrzej, *Die Genese und die Entstehung des lateinisch-polnischen Altarmessbuches 1968 und des lateinisch-polnischen Ordo Missae 1970*, rozprawa doktorska, Katholisch-Theologische Fakultät, Universität Wien, Wien 2009.

JEŻ Mateusz, *Polskie pieśni w czasie Mszy św.*, „Ateneum Kapłańskie” 22 (1928), 376-380.

JUNGMANN Josef Andreas, *Der Gottesdienst der Kirche*, Wien-München 1955.

JURA Piotr, *Il Movimento Liturgico e la «receptio» dell'evento conciliare in Polonia*, rozprawa doktorska, Istituto di Liturgia Pastorale, Padova 2002.

KACZOROWSKI Robert, *Zachowane msze Ottona Mieczysława Żukowskiego jako przejaw troski o polskość. Zagadnienia semantyczne i muzyczne*, „Studia Gdańskie” 38 (2016), 101-121.

KAŁAMARZ Wojciech, *Doświadczenia w redakcji XLI wydania „Śpiewnika kościelnego” ks. Jana Siedleckiego*, „Musica Ecclesiastica” 10 (2015), 115-124.

KOPEĆ Jerzy, *Reforma liturgii po 30 latach od edycji soborowej Konstytucji „Sacrosanctum Concilium”*, w: *Studia liturgiczno-pastoralne*, t. 2, red. Helmut SOBECZKO, Opole 1994, 11-39.

KOPEĆ Jerzy, *Ruch liturgiczny, reforma i odnowa liturgiczna*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 38 (1985), 265-285.

KORDEL Michał, *We mszy świętej które części mogą uczestnicy odmawiać głośno?*, „Mysterium Christi” 6-7 (1932-33), 209-211.

KUMMER Paweł, *Karol Wojtyła wobec reformy liturgicznej w archidiecezji krakowskiej*, Kraków 2022.

L.J., *I co z taką autorka zrobić*, „Homo Dei” 97 (1960), 144-145.

MAŁACZYŃSKI Franciszek, *Geneza i charakter Instrukcji S.K.O. o muzyce sakralnej i liturgii*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 64-65.

MAŁACZYŃSKI Franciszek, *Odnowa liturgiczna w Polsce po II Soborze Watykańskim*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 29 (1976), 189-174.

MAŁACZYŃSKI Franciszek, *Pierwszy polski kongres muzyki gregoriańskiej na Jasnej Górze 23-24 IX 1958*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958), 547-549.

MAŁACZYŃSKI Franciszek, *Zasady odnowy liturgii*, „Ateneum Kapłańskie” 67 (1964), 175-184.

MAŃKOWSKI Piotr, *Nieszpory polskie a prawo kościelne*, „Ateneum Kapłańskie” 23 (1929), 480-483.

MATWIEJUK Kazimierz, *Język narodowy w liturgii*, „Liturgia sacra” 17 (2011), 37-51.

MATWIEJUK Kazimierz, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w diecezji Siedleckiej*, Siedlce 2009.

MICHAŁEK Krzysztof, *Recenzja: Jan Siedlecki, Śpiewnik kościelny, wydanie XL*, „Pro Musica Scra” 13 (2015), 235-238.

MROWIEC Karol, *Liturgiczne śpiewy mszalne na uroczystość Niepokalanego Poczęcia NMP*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 7 (1954), 210-215.

MROWIEC Karol, *Pierwszy polski kongres muzyki gregoriańskiej na Jasnej Górze*, „Nasza Przeszłość” 8 (1958), 519-520.

MROWIEC Karol, *Polska pieśń kościelna w opracowaniu kompozytorów XIX wieku*, Lublin 1964.

NADOLSKI Bogusław, *Recepcja Konstytucji Sacrosanctum Concilium w Polsce*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 39 (1986), 15-20.

NOCENT Adrien, *La messa prima e dopo san Pio V*, Roma 1985.

NOWAK Adam, *Walczyński Franciszek*, w: *Słownik polskich teologów katolickich*, vol. 7, red. Ludwik GRZEBIEŃ, Warszawa 1983, 362-371.

NOWOWIEJSKI Antoni, *Msza Święta*, vol. 1-2, Warszawa 2001.

OGÓREK Zenon, *Recepcja odnowy liturgicznej Soboru Watykańskiego II w diecezji warmińskiej*, rozprawa doktorska, Wydział Teologii Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego, Olsztyn 2005.

PADACZ Władysław, *Powojenne synody diecezjalne*, „Nasza Przeszłość” 8 (1958), 329-354.

PADACZ Władysław, *Śpiew i muzyka kościelna w świetle powojennych synodów diecezjalnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 11 (1958), 498-506.

PASONEK Kazimierz, *Stałe części mszy świętej na jeden głos z towarzyszeniem organów*, Tarnów 2010.

PAWŁAK Ireneusz, *Graduały piotrowskie jako przekaz chorału gregoriańskiego w Polsce po Soborze Trydenckim*, Lublin 1988.

PAWŁAK Ireneusz, *Ks. Jan Siedlecki. Śpiewnik kościelny wyd. XLI*, „Liturgia sacra” 21 (2015), 499-504.

PAWŁUK Tadeusz, *Odnowa Mszy św. w świetle soborowej reformy liturgicznej*, „Studia Warmińskie” 4 (1967), 399-446.

PIOTROWSKI Jan, *Il rinnovamento liturgico nella Chiesa polacca. Disposizioni della Conferenza Episcopale negli anni 1964-1986*, rozprawa doktorska, Facoltà di Teologia, Università San Tommaso d'Aquino, Roma 1988.

PONIŃSKA Gregoria, *Co z tym fantem zrobić?*, „Homo Dei” 94 (1959), 599-600.

PRZYBYLSKI Tadeusz, *Kształcenie organistów w dziewiętnastowiecznej Polsce i w latach międzywojennych*, „Liturgia sacra” 4 (1998), 89-99.

RAFFO ANTON, *Poesie polacche messe in italiano da traduttori fiorentini*, „Europa Orientalis” 17 (1998), 197-223.

RAK Romuald, *Śpiew gregoriański a przeżycie liturgiczne*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 6 (1958), 550-552.

RAK Romuald, *Śpiew ludowy na mszy śpiewanej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1959), 516-517.

RAKOWSKI Tomasz, *Tradycje muzyczne diecezji chełmińskiej w latach 1821–1939. Studium liturgiczno-muzykologiczne*, rozprawa doktorska, Katolicki Uniwersytet Lubelski, Lublin 2006.

ROUSSEAU Olivier, *Storia del movimento liturgico*, Roma 1961.

SADKO Zdzisław, *Percepcja soborowej odnowy liturgicznej w diecezji tarnowskiej za pasterzowania księdza arcybiskupa Jerzego Ablewicza 1962–1990*, Tarnów 1997.

SCHENK Waclaw, *Geneza i założenia reformy liturgicznej*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 4 (1965), 205-211.

SIEROSŁAWSKI Józef, *Śpiew Rzymsko Katolickiego Kościoła od początku ery chrześcijańskiej aż po nasze czasy*, Kraków 1900.

SOBECZKO Helmut, *Il processo d'introduzione della riforma liturgica in Polonia nei primi anni dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II con particolare riferimento all'attività liturgica del vescovo Franciszek Jop (1897–1975)*, rozprawa doktorska, Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1980.

SOBECZKO Helmut, *Recepcja soborowej reformy liturgicznej w Polsce, ze szczególnym uwzględnieniem diecezji opolskiej* w: *Wprowadzenie soborowej odnowy liturgicznej*, red. Erwin MATEJA, Rudolf PIERSKAŁA, Opole 1999, 64-66.

SOBECZKO Helmut, *W trosce o liturgiczne dziedzictwo. Życie i działalność duszpastersko-liturgiczna biskupa Franciszka Jopa 1987–1976*, Opole 1986.

STEFAŃSKI Jerzy, *Dziesięć lat liturgicznej odnowy posoborowej*, „Ateneum Kapłańskie” 68 (1976), 143-159.

STEFAŃSKI Jerzy, *Liturgia w odnowie*, Gniezno 2000.

STOHR Albert, *L'encyclique «Musicae sacrae disciplina» et la pastorale de notre temps*, „La Maison-Dieu” 47-48 (1956), 275-296.

SUŃOL Grzegorz M., *Zasady śpiewu gregoriańskiego*, tłum. Florian KOZIURA, Poznań 1957.

ŚPIKOWSKI Władysław, *Projekt rozwiązania kwestii polskich śpiewów mszalnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 12 (1952), 86-87.

ŚPIKOWSKI Władysław, *Uaktywnienie uczestnictwa wiernych we mszy św.*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 4-6 (1950), 323-340.

ŚWIERCZAK LEON, *Muzyka kościelna w świetle motu proprio papieża Piusa X*, „Ateneum Kapłańskie” 50 (1949), 272-276.

TARLIŃSKI Piotr, *Religijny śpiew ludowy w liturgii eucharystycznej Dnia Pańskiego*, „Liturgia sacra” 3 (1997), 59-83.

TYRAŁA Robert, *Drogi ku soborowej odnowie muzyki liturgicznej*, „Liturgia sacra” 7 (2001), 293-310.

UMIŃSKI Józef, *Arcybiskup Antoni Julian Nowowiejski biskup płocki (1851–1941)*, „Nasza Przeszłość” 1 (1946), 173-192.

UNVERRICHT Hubert, *Wielogłosowa muzyka kościelna i jej związki z liturgią eucharystyczną w mijającym tysiącleciu*, „Liturgia sacra” 6 (2000), 295-302.

WEINTRAUB Wiktor, *Styl Jana Kochanowskiego*, Warszawa 1932.

WEINTRAUB Wiktor, *Kochanowski's Renaissance Manifesto*, „The Slavonic and East European Review” 30 (1952), 412-424.

WIT Zbigniew, *Rola ruchu odnowy w podniesieniu stanu organistowskiego w Polsce w latach 1881–1903*, „Roczniki Teologiczno-Kanoniczne” 26 (1979), 6, 103-123.

WIT Zbigniew, *Źródła polskich pieśni nabożnych*, „Ruch Biblijny i Liturgiczny” 35 (1982), 210-216.

WORBS Marcin, *Polska pobożność liturgiczna lat trzydziestych XX wieku widziana przez ks. Józefa Güldena*, „Liturgia sacra” 10 (2004), 343-348.

WÓJCIK Stanisław, *Okolo muzyki świętej i liturgii w Polsce*, „Homo Dei” 28 (1959), 135-148.

WYCZAWSKI Hieronim Eugeniusz, *Wykład Liturgii Kościoła Katolickiego biskupa A.J. Nowowiejskiego po kilkadziesiąt lat*, „Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne” 56 (1988), 383-404.

ZIELIŃSKI Jacek, *Pierwszy polski synod plenarny w odrodzonej Polsce. Okres przygotowań*, „Prawo Kanoniczne” 48 (2005), 3-4, 237-299.

ZYCH Antoni, *Jeszcze w sprawie nieszporów po polsku*, „Ateneum Kapłańskie” 22 (1928), 380-383.

ŻUKOWSKI Otton Mieczysław, *Msza polska na chór mieszany lub na jeden głos z towarzyszeniem organów*, Kraków (non ante 1933).